

**La mistica del lavoro**

**Il delirio del PIL e della crescita continua**

**Il debito pubblico**

**Il denaro e la legge di Wilcoyote**

**La crisi del 29 e la Grande Depressione**

**Bretton Woods e il F.M.I.**

**Il signoraggio**

**L'Euro**

**Economia e finanza**

**Le tasse e l'evasione fiscale**

**Il libero mercato**

**Il reddito di cittadinanza**

**L'Argentina**

**La globalizzazione e le politiche economiche**

**Le gabbie mentali della destra e della sinistra**

**Conclusioni**

## La mistica del lavoro.

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Questa frasetta idiota, su cui nei decenni si è ironizzato in molti modi, è l'art. 1 della Costituzione italiana.

Nasce da un compromesso tra la componente comunista della costituente, che avrebbe voluto la definizione "l'Italia è una repubblica democratica dei lavoratori" e la componente non comunista che ci vedeva la tipica definizione delle nazioni d'oltre cortina.

**In realtà nella sua apparente stupidità contiene un concetto largamente condiviso da ogni forza politica di ogni colore e forse addirittura da ogni essere umano: la sacralità del lavoro e tutto ciò che ne consegue.**

La cultura dotta e quella popolare la celebrano da sempre in ogni modo.

Espressioni come: il lavoro nobilita, guadagnarsi il pane, chi non lavora non mangia (o non fa l'amore, secondo Celentano), ora et labora, fino al tragicamente noto "arbeit macht frei" che campeggiava nei campi di sterminio nazisti, manifestano un concetto inconsciamente e generalmente accettato.

Perché dobbiamo lavorare? Per mangiare? Questo è sicuramente vero per le civiltà contadine dove se non si semina e non si munge non si produce cibo, non lo è per le moderne civiltà occidentali, dove la tecnologia consente ad una frazione minima della popolazione di produrre cibo in abbondanza per tutti e addirittura in largo eccesso, tanto che una considerevole parte della produzione viene buttata o convertita. **La comunità europea stanziava fondi per NON raccogliere certi prodotti dell'agricoltura.** Ed alcuni astuti latifondisti campano di quelli.

Il fatto che siano necessari altri servizi per una vita confortevole nasconde la realtà.

La produzione industriale, sempre più automatizzata, non ha bisogno di molto personale e gran parte dei servizi pubblici, quelli realmente utili, potrebbe essere svolta da un numero infinitamente inferiore di persone.

*Insomma nel mondo moderno non c'è lavoro per tutti, e questa dovrebbe essere una gran bella notizia.*

Non siamo più costretti a spezzarci la schiena per sopravvivere, ci siamo liberati della schiavitù della dipendenza dagli eventi meteorologici, possiamo avere tutto quello che ci serve ed occuparci delle cose che ci piacciono e cercare di migliorare il mondo. Invece non sembra essere una buona notizia.

Non si può infrangere il tabù della necessità del lavoro, la nostra civiltà se ne nutre pur se, paradossalmente, lo smentisce sempre di più. Non c'è politico di ogni colore e di ogni nazione che non si spertichi a baccagliare sulla "salvaguardia del posto di lavoro", sulla necessità del "rilancio dell'economia" per "incrementare lo sviluppo" e di "aumentare la competitività" per garantire "la piena occupazione".

Tutti dobbiamo essere “*occupati*”. Le lotte sindacali sempre più vertono sulla garanzia dell’occupazione, proprio quando le aziende, per “*rilanciare l’economia*” e quindi “*aumentare la competitività*”, riducono il personale.

*Gli inutili dipendenti devono essere ricollocati, questa è la cosa più importante, e fare qualunque cosa purché abbiano qualcosa da fare.*

Questo non solo perché attraverso il lavoro ottengono i mezzi per partecipare al consumo di quanto viene prodotto, ma soprattutto perché l’occupazione, per balzana ed inutile che sia, garantisce loro un minimo di dignità sociale.

La ricerca del lavoro da parte di chi non ce l’ha, o peggio ancora, l’ha perso e sempre più angosciata e sempre più frenetica man mano che i lavori veramente disponibili si fanno sempre più rari. *I governi barano in tutti i modi per dimostrare che l’occupazione cresce o almeno, non diminuisce, le opposizioni contestano i dati, ma tutti concordano sulla necessità di aumentare i posti di lavoro.* Non importa per fare cosa. **Così la gente lotta per la propria schiavitù ed ha paura di perderla.**

Nel film “Queimada” Gillo Pontecorvo fa fare a Marlon Brando un azzardato confronto tra il matrimonio e la schiavitù per convincere i governatori dell’isola ad abolirla. Tolti gli aspetti sentimentali che non ci interessano, dice Brando, molto meglio una prostituta che una moglie, per lo stesso motivo meglio un operaio che uno schiavo.

Recenti studi, che valgono quel che valgono, hanno dimostrato che i proprietari delle piantagioni americane spendevano più per gli schiavi, prima della guerra di secessione, di quanto avrebbero speso dopo per pagare dei braccianti.

La sinistra ha qualche difficoltà concettuale ad adeguarsi alla situazione. Avendo diviso il mondo in lavoratori, ovviamente dipendenti, che sono necessari, e padroni sfruttatori che non sono necessari, non sa come comportarsi con la figura del lavoratore inutile e indesiderato. I sindacati la ignorano semplicemente e, d’altro canto, non potrebbero fare diversamente. I politici no, perché questa massa crescente sono pur sempre votanti, anche se, essendo esclusi dall’importantissimo processo produttivo, si sentono esclusi anche dalla società e tendono a disinteressarsi dei suoi riti, come il voto.

La destra monetarista invece manifesta fiducia estrema nel libero mercato che salva tutto. La concorrenza, la legge della domanda e dell’offerta sposteranno masse di qua e di là, ma alla fine tutto si riequilibrerà. Quindi quando i parassitari dipendenti saranno pagati in base a quello che producono e non sulla base di quando hanno estorto i sindacati, la società garantirà benessere per tutti in maniera adeguata all’impegno di ciascuno. *Quindi chi non lavora e non ha benessere, in sostanza ha quello che si merita.*

Anche questa illusione sta per cadere, la gente che si sbatte disperatamente eppure non riesce a provvedere a se stessa è sempre più numerosa e **il libero mercato in realtà non è così libero, anzi sta diventando sempre più ristretto.**

Sta cominciando a mancare anche la speranza, l'aspettativa di migliorare in futuro o di garantire ai propri figli una condizione sociale migliore.

Nel mondo passato la speranza di affrancarsi dal lavoro dipendente e migliorare il proprio status era quella di mettersi in proprio. Oggi una quantità sempre crescente di persone, stufa di spedire il proprio curriculum inutilmente in giro, ha tentato anche questa strada, mettendo in campo le poche risorse di cui disponeva, generalmente perdendole, ed ha saltato il fosso passando dalla parte dei padroni sfruttatori che si arricchiscono e non pagano le tasse, secondo una certa ottica. Oggi, se escludiamo la massa enorme di dipendenti pubblici, i lavoratori autonomi sono quasi più numerosi dei dipendenti e, nella maggior parte dei casi, non hanno benessere, né garanzie sindacali e vengono stritolati dalla burocrazia.

Non possono nemmeno lamentarsi perché queste sarebbero le leggi del libero mercato, al quale anche la sinistra moderata, abbandonata l'improbabile dittatura del proletariato, sembra essersi convertita.

Un esempio lampante è stata nel 2006 la protesta dei tassisti contro il decreto, di un governo di sinistra, che voleva liberalizzare la concessione di licenze. Senza entrare nel merito del decreto e dare valutazioni, ciò che colpisce è stato il suo effetto sociale. I tassisti hanno scoperto di non essere dei lavoratori, ma dei padroni arroganti, anzi una potente lobby che impone il proprio interesse alla nazione, strangolandola. Contro di loro hanno gettato sassi soprattutto chi in passato ha sempre difeso il diritto allo sciopero e si sono scagliate contro le associazioni di consumatori, perché i cittadini sono stati danneggiati dal loro comportamento.

In realtà, almeno nelle grandi città, pochi fanno il tassista per vocazione e la maggioranza lo fa per necessità, non avendo trovato o avendo perso un altro posto di lavoro. Si è indebitata per acquistare a caro prezzo la licenza di taxi che il decreto avrebbe ridotto a valore zero e si sarebbe adeguata a fare qualche anno di vita dura e modesti guadagni, aspettando di riprendersi l'investimento rivendendo la licenza. Eppure hanno trovato scarsa comprensione.

Di per sé il concetto è giusto: in un libero mercato, chiunque abbia voglia di fare il tassista dovrebbe poter scrivere "taxi" sulla propria macchina e praticare i prezzi che vuole, il fatto è *che in realtà questo genere di libertà porta inevitabilmente a immense concentrazioni che poi impediscono a chiunque altro di competere.*

**In poche parole il libero mercato, se non viene protetto, non resta libero a lungo.**

Ad un momentaneo improvviso aumento dell'occupazione segue inevitabilmente un crollo della medesima e questo perché nessun libero mercato può garantire lavori non realmente necessari e **questo contrasta con la necessità di far lavorare tutti.**

Oggi qualunque provvedimento comporti, anche solo potenzialmente, l'aumento di un unico posto di lavoro, non importa a quale costo, viene sbandierato dai governanti con grande enfasi, un piccolo passo avanti verso il grande sogno: la piena occupazione. Una volta il paradiso era il posto dove nessuno doveva lavorare oggi sembra il contrario.

## **Il delirio del PIL e della crescita infinita**

La campagna elettorale del 2006 tra due schieramenti contrapposti si è basata più su frazioni di cifre che su qualunque altro argomento. *Non su una visione economica diversa, ma sulla stessa immagine accettata di modello economico e le divergenze erano sull'ammontare della percentuale di cui fosse o non fosse incrementato il prodotto interno lordo (PIL) e/o il debito pubblico, dandosi del bugiardo a vicenda.* La gente ovviamente non capiva la ragione del contendere e tifava per simpatie personali, come allo stadio.

In effetti l'essenza stessa e la relativa importanza di un PIL ( in inglese GDP, Gross Domestic Product) e di un debito pubblico non veniva e non viene tuttora messa in discussione da nessuno. Si tratta di una certezza assoluta, pilastro della scienza economica, chiara e biblicamente certa come il sole che gira intorno alla Terra. Eppure più di un Galileo è già spuntato, e non da oggi, a mettere in discussione questo concetto. Il debito pubblico esiste già da un paio di secoli, mentre il PIL è un'invenzione molto più recente che risale a meno di quarant'anni fa. **E' un'idea stupida e dannosa anche se non più di quelle che l'hanno preceduta.**

Ma che cos'è il PIL e, soprattutto, a che cosa serve? Per quale motivo dovremmo preoccuparcene?

Il PIL, dal punto di vista della spesa dovrebbe essere la somma dei consumi, degli investimenti e della spesa pubblica a cui si aggiunge il saldo delle esportazioni.

### **Consumi + investimenti + spesa pubblica + saldo export import = PIL**

A mo' di verifica si introduce un PIL dal punto di vista della produzione e cioè la somma del valore aggiunto ( produzione- consumi intermedi) e delle imposte

### **VA (produzione-consumi intermedi) + imposte = PIL**

e un PIL dal punto di vista dei redditi equivalente alla somme delle imposte con i redditi da lavoro dipendente e i risultati di gestione.

### **Redditi + risultati di gestione + imposte = PIL**

Senza entrare troppo nella questione limitiamoci a notare che, con il passare del tempo, sono stati rilevati sempre più aspetti grotteschi in questi calcoli. Rinviamo chi fosse interessato alle numerose voci critiche che si sono levate su questa ipotesi di calcolo della ricchezza di un Paese.

Vediamo perché.

In primo luogo queste somme sono molto empiriche, a dispetto della loro presunta matematicità e il loro calcolo non può avere la precisione che viene sbandierata.

Poiché dal Pil partono tutta una serie di concetti macroeconomici, anzi possiamo dire che l'intera economia politica parte e gira intorno al PIL, i tentativi di rendere una scienza esatta dei concetti vaghi portano a delle equivalenze che lasciano perplessi. Cito ad esempio l'equivalenza **risparmio = investimenti**, già assai discutibile da sé, che diventa del tutto incomprensibile nelle equazioni macroeconomiche, dove quanto più si riduce il risparmio, quindi si aumentano i consumi, tanto più cresce la ricchezza nazionale.

In pratica si afferma solennemente che riducendo gli investimenti si aumenta il PIL, salvo poi auspicare politiche che incentivino gli investimenti. Oppure la tanto auspicata riduzione della spesa pubblica, visto che la stessa spesa è una voce del PIL, porta ad una RIDUZIONE di questo.

Le assurdità del PIL sono innumerevoli. **Contro ogni buon senso il PIL somma benefici e danni.** Ad esempio il fatturato dell'estrazione del petrolio viene sommato ai danni che la ricerca del petrolio causa. Un incidente stradale, con le attività economicamente remunerative che comporta (soccorso e cure ospedaliere ai feriti, sgombero e demolizione carcasse, riparazione dei danni, cause legali ecc) causa un aumento del PIL. Se un bosco viene abbattuto per produrre carta igienica o per farci un parcheggio il PIL cresce senza considerare il deprezzamento ambientale del disboscamento. Alcuni analisti hanno valutato che se i danni venissero sottratti e non aggiunti, l'aumento del PIL che si è avuto negli Stati Uniti a partire dagli anni settanta, da quando cioè è nato il PIL, si avrebbe un drastico peggioramento della qualità della vita e non il presunto progresso evidenziato dai dati.

*Assai paradossalmente se aumenta la criminalità aumenta anche il PIL e quindi si tratterebbe di un dato positivo per gli economisti.*

Il PIL non tiene in alcun conto il lavoro gratuito come quello domestico o il volontariato, pur avendo questi un importante peso nell'economia della nazione (in Italia ci sono oltre un milione di volontari che svolgono ogni tipo di assistenza). Ovviamente non considera nemmeno tutto il lavoro nero e l'economia sommersa, per cui basta che una certa parte di economia si sommerga o riemerge, generalmente a causa della pressione fiscale, e il PIL si modifica.

E' anche parecchio discutibile il calcolo del valore aggiunto, che si fa sottraendo i consumi intermedi dalla produzione. Generalmente vengono considerati intermedi quei prodotti e servizi resi ad altre aziende e non al consumatore finale, ma questo è aleatorio. Le persone devono mangiare, vestirsi e spostarsi per poter produrre e quindi anche i loro consumi sarebbero da considerare intermedi, ma se venissero sottratti, il PIL si ridurrebbe al solo valore delle imposte.

Non sarebbe un gran danno se intorno al PIL ed alle sue presunte certezze non ruotasse sempre più la vita politica del nostro Paese e del resto del mondo

Nel 1987 vi fu il clamoroso sorpasso dell'Italia sulla Gran Bretagna che scese dal quarto al quinto posto nel campionato del mondo dei PIL.

Ci fu tifo da stadio e proteste della Thatcher che accusò gli italiani di avere barato.

Che cosa era successo? Semplicemente che Bettino Craxi pensò di rivedere alcuni aspetti del calcolo dei parametri dell'ISTAT (ad esempio gli affitti degli alloggi) e il PIL ottenne una rivalutazione spettacolare del 12% in un botto solo.

Successivamente la Gran Bretagna ci ha risuperati e ultimamente anche la Cina: Anche in questo caso si è trattato di una revisione delle stime dell'Ufficio nazionale delle statistiche di Pechino, che dalla sera alla mattina ha rivalutato il PIL del 16,8%.

Ci sarebbe da ridere se, dietro queste gag da avanspettacolo, non ci fosse la tragedia della gente comune che scopre all'improvviso che non può più arrivare a fine mese.

Domenico De Simone , molto efficacemente, fa notare che un Paese felice, dove tutti hanno tutto e non hanno necessità di produrre sempre di più, secondo i sacerdoti della macroeconomia è un Paese in stagnazione, a crescita zero o addirittura in recessione, con grande disperazione, allarme, strappamento di capelli e stracciamento di vesti della classe politica, sindacati e giornalisti.

Viceversa un Paese coinvolto in una guerra devastante, a causa dei danni da riparare, della spesa pubblica alle stelle per i costi militari, della produzione industriale bellica galoppante è un paese con una economia galoppante e una crescita strepitosa, un vero paradiso keynesiano.

Tutto questo per dire che i risultati che si ottengono solo semplicemente casuali, non significano nulla e non rappresentano la realtà dei fatti.

Le voci che si levano contro il PIL e i suoi deliri pseudo-matematici sono sempre più numerose ed autorevoli, tuttavia il concetto resiste ed sempre più sbandierato diventando, curiosamente, uno degli argomenti cari agli economisti della sinistra ed ai sindacati.

Ma perché abbiamo bisogno del PIL? E soprattutto perché deve sempre crescere?

Tutti sono in grado di comprendere che la crescita infinita non può esistere.

L'economista francese Serge Latouche afferma che i termini "sviluppo" e "crescita" sono stati presi in prestito dagli economisti alla biologia, dimenticandosi che in natura tutto ciò che cresce, necessariamente declina e muore.

O meglio, non tutto. Secondo l'economista indiana Verdana Shiva, lo schema della crescita infinita è quello delle cellule tumorali. Abbiamo preso cioè come modello di sviluppo la peggiore malattia, probabilmente anch'essa causata dal progresso incontrollato dell'uomo.

Una famosa truffa che viene tutt'oggi ripetuta in varie forme, anche semilegali o addirittura legali, è nota come "schema Ponzi", da nome dell'italo-americano che per primo la mise in atto all'inizio del novecento. Ponzi si faceva prestare dei soldi promettendo interessi altissimi a breve termine, interessi che regolarmente pagava. Inevitabilmente ebbe un crescente successo e sempre più gente voleva investire con lui i suoi risparmi. In realtà Ponzi usava questi soldi per pagare gli interessi ai suoi primi creditori, creando così una piramide con la base sempre più ampia. Ovviamente quelli in fondo non avrebbero mai visto non solo gli interessi, ma nemmeno il capitale versato. Ponzi contava di sparire col malloppo ma è stato probabilmente tradito dall'avidità.

Lo schema Ponzi, praticamente una catena di S.,Antonio, è stato più volte applicato in seguito, cambiando nome e qualche sfumatura. Gli economisti lo conoscono benissimo, salvo non riuscire, o non volere, rendersi conto che questo concetto si applica perfettamente alla macroeconomia ed alla teoria dello sviluppo infinito. Se tutto il mondo dovesse condividere il sistema di vita e di spreco del mondo occidentale ci vorrebbero altri cinque o sei pianeti per sostenerlo. Ma c'è di più.

Oggi in Italia, e probabilmente in tutto l'occidente, si vive peggio che quarant'anni fa. Il peggioramento è stato impercettibile nel corso degli anni, ma oggi è talmente marcato che chiunque abbia vissuto abbastanza a lungo se ne rende conto e non è solo nostalgia dei bei tempi.

**Usando il PIL come termine di valutazione abbiamo creato un mondo isterico ed orrendo.**

La durata di utilizzo degli oggetti prodotti è sempre più breve, alcuni li compriamo e li buttiamo via quasi immediatamente. In nome della crescita continua produciamo sempre più roba e a ritmi sempre più ossessivi. Roba che acquistiamo e spesso non utilizziamo, quindi che non genera un reale benessere, e che dobbiamo successivamente smaltire come rifiuto. Gli oggetti devono diventare obsoleti rapidamente per poter essere rimpiazzati in continuazione in nome dell'incremento obbligatorio delle vendite. Spesso inoltre siamo costretti ad acquistare prodotti solo per poter mantenere i ritmi produttivi. Automobili, computer e telefonini sono spesso necessità di lavoro e non acquisti per scelta e aumentano di molto il costo della vita. Se paragoniamo gli stili di vita di una famiglia degli anni sessanta o settanta e quelli attuali la differenza salta agli occhi. Allora normalmente uno stipendio era sufficiente e quindi solo una persona lavorava. Chi restava a casa, a quell'epoca quasi esclusivamente le mogli, poteva occuparsi adeguatamente della gestione e della manutenzione della medesima. Accompagnava i figli a scuola e faceva la spesa, a piedi, nei negozi e mercati sotto casa. Il week-end, le feste e le vacanze si passavano tutti insieme.

Oggi bisogna che entrambi i coniugi lavorino, quindi ci vogliono due macchine, e bisogna parcheggiare i figli da qualche parte per almeno otto o nove ore, quindi bisogna pagare asili, doposcuola e/o baby sitter. La spesa si fa all'ipermercato, che si raggiunge con la macchina e fuori dalle ore di lavoro, che sono sempre meno ore di ufficio, proprio perché sempre più attività necessitano di stare aperte 18 o 20 ore al giorno sette giorni su sette. I coniugi spesso fanno turni diversi e si tengono in contatto col telefonino. Non essendoci tempo per cucinare si comprano sempre più piatti pronti e cibo spazzatura, comunque più costoso dei semplici ingredienti. Per fare tutto si gira con le macchine tutto il giorno, pagando parcheggi, benzina, balzelli e multe e creando inquinamento. Negli anni sessanta i poveri andavano in bicicletta e i ricchi in automobile, oggi è il contrario.

Ma per quale motivo la produzione deve crescere in continuazione? E perché questa baggianata viene sostenuta con tanta veemenza?

*Per consentire al denaro di moltiplicarsi e a chi lo crea, lo vende, lo controlla, cioè le banche, di lucrare enormemente. Il denaro non ha nulla a che vedere con la qualità della vita o con uno sviluppo reale dell'economia, necessita solo dei presupposti per riprodursi, cioè di **gente , individui, aziende, nazioni, disposta o costretta ad indebitarsi.***

## Il debito pubblico

Tutti sanno che esiste il debito pubblico. Spesso viene quantificato pro capite con affermazioni del tipo che ogni italiano, neonati compresi, “deve” 20000 euro. Pochi però sanno come si è formato e chi siano i creditori.

*Generalmente viene confuso con il debito estero e si pensa che sia causato da prestiti internazionali.* In realtà in quel gigantesco gioco di scatole cinesi che è la creazione e moltiplicazione del denaro, i debitori paradossalmente sono anche i creditori. In pratica da quando non esiste più la parità con l'oro nemmeno teorica, cioè dagli anni settanta, lo Stato emette valuta “pagandola” con titoli di debito pubblico, cioè BOT, CCT ecc. Questi vengono poi rivenduti ai cittadini stessi che li pagano con dell'altra valuta.

Da mal di testa? Non ancora, il mal di testa arriva adesso.

Viene spontaneo chiedersi perché mai lo Stato dovrebbe pagare per emettere valuta e soprattutto a chi paga? Alle banche ovviamente ed in particolare alla Banca d'Italia. Ma la Banca d'Italia non è proprietà dello stesso Stato?

**No, la Banca d'Italia è interamente privata** e come se non bastasse dal 2002 non emette più nemmeno valuta cartacea, che viene emessa dalla BCE, la banca europea, anch'essa interamente privata ed internazionale.

Quindi, ricapitolando, lo Stato si indebita con le banche che emettono valuta, *emettendo titoli che vengono acquistati dalle banche emittenti e da altre banche che li rivendono ai cittadini*, che pagano in valuta o contraendo debiti verso le banche stesse. Quindi i cittadini italiani sono due volte debitori verso le banche e creditori di se stessi.

Adesso potete farvi venire il mal di testa.

Dopodiché bisogna considerare che il debito pubblico viene valutato in termini percentuali sul PIL. Abbiamo già visto quanto il PIL stesso sia un concentrato di idiozie prive di significato. *Ormai gran parte della pressione fiscale e delle varie manovre e manovre delle varie leggi finanziarie ha il solo scopo di andare a coprire gli interessi del debito dello Stato.* Il debito dello Stato non diminuisce mai, alla faccia delle manovre e del resto non potrebbe in alcun modo, ma la vita dei cittadini peggiora di anno in anno, schiacciata da un peso opprimente di tassazioni che è diventato impossibile calcolare. La spesa sociale è sempre più ridotta per destinare soldi al pagamento degli interessi del debito pubblico.

Il debito pubblico in tutti gli Stati del mondo, USA compresi, cresce ininterrottamente da sessant'anni e si può solo rallentare questa crescita aumentando l'oppressione fiscale, che ha già raggiunto in Italia livelli inaccettabili, non solo per i cittadini, ma soprattutto per l'economia.

Ora date queste premesse, quanto si potrà andare avanti? Il debito pubblico continuerà a crescere, anno dopo anno, e sarà a stento contenuto da una pressione fiscale crescente ed una contestuale riduzione dei fondi destinati al funzionamento

dello Stato ed al benessere dei cittadini. Gran parte dei fondi avranno il solo scopo di pagare interessi alle banche ed alla fine l'intera spesa pubblica servirà a questo, causando il blocco totale della nazione. per maggiori dettagli su come funziona il gioco, vedi il capitolo " L'Argentina".

In realtà il blocco arriverà prima che si giunga a questo punto e non ne siamo tanto lontani.

Ancora De Simone fa notare che il debito pubblico è una pura una illusione ottica poiché è un credito (delle banche) esigibile solo per mezzo di un altro credito inesigibile, cioè le banconote, che non possono essere convertite in niente.

Eppure questa illusione ottica domina sempre più la scena politica, sempre più uomini politici sono legati al mondo della finanza, provengono da esso, **ascoltano e seguono i diktat che vengono lanciati puntualmente dai veri padroni del mondo, cioè le cosiddette autorità monetarie.** Ormai le scelte politiche vengono vagliate ed approvate da gruppi di potere che si considerano nostri creditori e che si preoccupano solo che i debitori restino solvibili.

Ma che succederebbe se ci scrollassimo di dosso questo giogo? Secondo le summenzionate autorità monetarie, il crollo dell'economia, *ma l'economia crollerà sicuramente se si continua su questa strada, non se si smette.* Viene spesso sbandierato lo spauracchio del il risparmio delle famiglie, i cosiddetti BOT people, che vedrebbero andare in fumo i loro risparmi. Sono balle, la quantità di debito pubblico detenuta direttamente dalle famiglie e non dai cosiddetti investitori istituzionali è minima e l'eventuale danno, oltre a poter essere limitato con pochi accorgimenti, non sarebbe certo superiore alle catastrofi, caso Parmalat per tutti, che ogni tanto devastano il mondo dei piccoli risparmiatori, prede predilette delle istituzioni bancarie.

E' già successo molte volte che uno Stato diventasse insolvente, senza una vera ragione, in questo folle mondo finanziario, fatto di parassiti e bolle di sapone. Nel 1923 il marco tedesco si azzerò completamente dopo un anno di svalutazione galoppante. Le autorità emisero un nuovo marco del valore di *mille miliardi dei precedenti marchi* e l'economia ripartì. La crisi del 29 in America causò una deflazione e una miseria generalizzata con i magazzini pieni di merci e le banche piene d'oro.

In tempi più recenti l'Argentina, uno dei paesi più ricchi del mondo, ha vissuto una povertà artificiale causata da malversazioni finanziarie (vedi cap. " L'Argentina"). Anche in questo caso, dimenticandosi della finanza, l'economia è ripartita.

**Gli economisti non solo non sanno prevedere il futuro, ma spesso non riesco nemmeno a spiegare il passato.**

La ricchezza economica non ha nulla a che vedere con la ricchezza finanziaria, ma per riuscire a vedere questo bisogna togliersi le fette di prosciutto che giornali, politici e sindacati ci mettono ogni giorno sugli occhi.

## Il denaro e la legge di Wilcoyote

Secondo l'economia classica nell'antichità gli uomini usavano il baratto per commerciare tra di loro. Un pecoraio che voleva scambiare quattro pecore con una mucca doveva, quindi, prima trovare un mandriano disposto a cedere la mucca che gli interessava, che fosse disposto ad accettare quattro pecore in cambio e che le pecore che aveva il pecoraio fossero di suo gradimento. In questo modo gli scambi erano praticamente impossibili. Un bel giorno poi un genio inventò la moneta, solitamente metallica, che risolse il problema.

Questa è una solenne sciocchezza, dovuta ad un certo pensiero positivista che porta a descrivere il mondo attuale con le sue scoperte sempre migliori di quello passato. In questa ottica gli antichi sono sempre rozzi e stupidi.

Una delle maggiori sorprese della cosiddetta mummia del Similaun (un uomo preistorico perfettamente conservato nei ghiacci trovato al confine tra Austria ed Italia) è stato il livello qualitativo dei suoi strumenti, costruiti con i materiali di cui poteva disporre, ma perfettamente adeguati alle sue necessità. Le sue calzature ad esempio erano impermeabili ed imbottite. La loro fattura era tutt'altro che rozza e gli consentivano di attraversare le Alpi in pieno inverno.

Il cinema ci mostra i barbari sempre vestiti di stracci bucati e sporchi. Per fortuna non hanno inventato il cinema ad odori se no ci asfissierebbero di fantasiose puzze. In realtà le scelte estetiche, alimentari ed anche cosmetiche possono essere discutibili, ma mai approssimative o inesistenti. Gli indiani d'America nell'ottocento erano considerati straccioni, eppure i loro capi d'abbigliamento erano molto ricercati e spesso occorrevano mesi di lavoro per crearne uno.

Per tornare al denaro alcuni strumenti finanziari considerati sofisticati, come il comodato d'uso o il prestito ad interesse, esistevano già nell'antichità molti millenni prima dell'invenzione del denaro (se ne parla anche nella Bibbia). Le prime monete come noi le conosciamo sono greche e di soli pochi secoli prima di Cristo, Erodoto ne attribuisce l'invenzione a Creso, ricco re di Lidia, anche se in varie forme, pezzi di metallo punzonato, anelli, strisce, dischi, ecc., si utilizzavano un po' in tutto il mondo.

Eppure Egiziani, Fenici, Greci, Persiani, Indiani e tutti gli altri popoli per millenni hanno commerciato alla grande, senza nulla sapere di PIL e di calcoli macroeconomici, per non parlare di forme di investimento concettualmente contorte come le obbligazioni strutturate, i covered warrant, i futures ed altre ancora più incomprensibili. La monetazione greca non ha portato nessuno sconvolgimento.

**Quando l'economia si basa su merci reali non ha bisogno di denaro, anzi il denaro è solo uno dei beni.** Le monete greche venivano accettate anche al di fuori del mondo ellenico senza bisogno di un tasso di scambio.

Il problema si pone quando si creano beni irreali. Una battuta di Beppe Grillo diceva che “comprare futures vuol dire comprare una cosa che non esiste con del denaro che non hai”. Il guaio è che quasi tutti gli strumenti finanziari oggi sono ugualmente inesistenti. Spesso sentiamo dire che in una giornata di borsa negativa sono stati *bruciati* una enorme quantità di miliardi (di lire, di euro, di dollari... fa lo stesso). In realtà quei soldi non sono mai esistiti.

Se entriamo in una banca a chiedere un prestito, la banca pretende da noi delle garanzie, mobili o immobili su cui rivalersi oppure garanzie di entrate future, come uno stipendio o garanzie di terzi come le fidejussioni.

*Ma i soldi che la banca ci dà da cosa sono garantiti? La risposta è semplice: da niente.*

E' pur vero che la banca deve comunque tenere liquida una parte del capitale circolante, ma questa percentuale oltre ad essere infinitesimale, non viene versata nelle mani dei creditori, che in genere non hanno nemmeno modo di controllare che esista davvero. *E' un po' come se uno chiedesse in prestito un milione di euro dando in garanzia un paio di scarpe che sono in casa sua.*

Nei secoli passati il denaro aveva un valore intrinseco, che non era solo il valore del metallo che componeva la moneta. Già nel III secolo a.C. esistevano monete che avevano un valore reale inferiore a quello fiduciario. La prima moneta romana fu l'aes rude, in bronzo, che pesava una libbra romana (poco più di 300gr all'epoca) di bronzo e valeva proprio una libbra di bronzo. Ben presto si accorsero che conveniva ridurre il peso pur mantenendo il valore nominale e questo certamente senza scopo di truffa. Eppure le monete venivano accettate lo stesso ed al valore nominale. Nell'antica Roma repubblicana le monete di bronzo potevano essere coniate solo dallo stato e portavano sul verso la scritta SC (senatusconsultum) mentre quelle d'argento potevano essere emesse dalle famiglie senza autorizzazione. In pratica le monete in metallo pregiato erano garantite dal patrimonio ed anche dal prestigio delle famiglie, oltre che dal valore del metallo, mentre quelle in bronzo erano garantite dallo Stato e dalla divinità che vi era effigiata.

Nell'America prima della guerra di secessione, poiché gli Americani ritenevano un loro diritto costituzionale battere moneta, anche i commercianti lo facevano. Si è calcolato circolassero oltre settemila tipi di banconote emesse da milleseicento banche diverse, alcune fallite da tempo ed almeno cinquemila tipi di banconote false, a dimostrazione che il denaro è solo una convenzione. *E' un po' come nei cartoni animati di Silvestro o di Wilcoyote, in cui il personaggio percorre un ponte che all'improvviso finisce. Il personaggio continua a correre nel vuoto finché non si rende conto di essere sospeso in aria e solo a quel punto cade, come se la legge di gravità fosse un elemento soggettivo, che interviene solo quando se ne ha la consapevolezza.*

La fine della guerra di secessione fece diventare carta straccia tutti i dollari degli Stati del sud e prevalere il "greenback" il dollaro verde, l'unico a poter essere cambiato in oro. Questo genere di eventi, in un secolo turbolento, portò tutti i governi europei a cercare la parità con l'oro, considerato un bene universalmente accettato, per dare stabilità alla moneta, come già teorizzato da David Ricardo ed altri economisti

inglesi. La crisi del 29, tuttavia vide le banche americane fallire pur avendo le casse piene d'oro. Non potevano pagare gli interessi e i massicci prelievi, perché nessuno chiedeva prestiti e depositava.

Come già notava Aristotele il denaro ha in sé una contraddizione: è sia una unità di misura che un deposito di valore. Ora **come unità di misura deve restare costante**. Se un uomo è alto un metro e ottanta, l'anno seguente non sarà diventato uno e novanta per via della svalutazione del metro.

Se invece è un bene il suo valore può oscillare. L'oro è un bene, la casa anche. Anche le cipolle sono un bene seppur deperibile. Ma che bene è una banconota o, peggio ancora, un fido in banca, una cosa che nemmeno si vede? E come si fa a stabilirne il valore? Ai tempi di Aristotele questo problema non c'era, o era molto ridotto e il denaro non si moltiplicava da solo.

Non succedeva perché, in passato, le monete erano garantite da beni mobili e immobili, più o meno alla pari, cioè al valore di mercato. Augusto riuscì a fare una riforma monetaria passando dai 12 assi per denaro ai 16 assi per denaro. Il cambio di moneta non creò nessuna crisi. Augusto mantenne l'aureo del valore di 25 denari, che rimase per secoli il rapporto ufficiale tra argento e oro, anche se le monete in oro e argento ridussero progressivamente il contenuto di metallo prezioso.

Nel medioevo e più tardi ancora apparvero le prime banconote, che erano in realtà dei semplici contratti di affidamento denaro. Le banche custodivano i soldi e li trasferivano per conto dei loro clienti e venivano pagate per questo. Prestavano anche soldi ma mai più di quello che possedevano.

Il cambio di regime che ci porta la sistema attuale avviene alla fine del 1600 con la creazione della Banca d'Inghilterra e successivamente delle altre banche statali Europee, dopo che le monarchie si erano consolidate. Inizialmente avevano solo lo scopo di ritirare dal commercio le monete usurate e rimetterne di nuove, garantite dalla Corona, in breve divennero le esclusive emittenti di moneta, controllando le banche private commerciali attraverso il tasso di sconto ed operazioni di mercato. Il nuovo sistema bancario generava disponibilità di denaro per lo Stato in primo luogo e trasversalmente per il resto della società, perché anche le banche commerciali emettevano denaro attraverso i prestiti.

La cosa funziona così: la banca commerciale possiede una certa cifra, diciamo 1000 sterline, tanto per fare un esempio, in oro o moneta, convertibile con la Banca centrale.

La banca commerciale può prestare soldi fino a 1000 sterline, qualcosa in meno per tenere un po' di riserva.

Se ipotizziamo che la banca abbia sede in una piccola cittadina dove è l'unica banca, i soldi prestati vengono spesi e *chi li riceve li versa di nuovo nella stessa banca* per sicurezza e per avere un po' di interesse. Quindi la banca rientra in possesso delle sue 1000 sterline in deposito **più** 1000 sterline di credito.

La banca può quindi prestare di nuovo 1000 sterline, che ritorneranno indietro nello stesso modo, così la banca avrà di nuovo 1000 sterline in cassa, **ma** contabilmente avrà 1000 di depositi e 2000 di crediti.

*La cosa si può ripetere all'infinito e la banca può avere centinaia di migliaia di sterline in circolo e solo mille in cassa, Questi soldi non esistono e se alcuni depositanti dovessero chiedere di riavere anche solo **1000 e una** sterlina, la banca non potrebbe evadere la richiesta perché ne ha solo 1000 in cassa. Più è alta l'esposizione della banca più è alto il rischio d'insolvenza. Questo è la ragione per cui, adducendo i motivi più improbabili (antiriciclaggio, antimafia) il governo italiano ha varato leggi che impediscono di prelevare grossi quantitativi di valuta.*

In realtà il sistema ha scoperto da tempo il miracolo della riproduzione del denaro che può creare enormi ricchezze in breve tempo e senza fatica. Le banche da sole o in combutta con i privati, vedi il caso Parmalat, possono generare flussi di denaro enormi del tutto indipendenti dalla produzione di beni e servizi. L'informatizzazione, i Bancomat, le carte di credito, che pure non vengono considerati denaro, ormai compongono la maggioranza dei movimenti di valuta e sono completamente privi di controvalore in beni materiali.

Questo nega i principali concetti sacri dell'economia, in particolare che un eccesso di moneta causa inflazione, idea molto cara ai monetaristi di varie scuole. Ciò poteva essere vero quando la moneta aveva un valore reale, accadde infatti subito dopo la scoperta dell'America, quando un eccesso di oro proveniente dal nuovo mondo, ne causò un abbassamento di valore, ma non è affatto vero quando la moneta è irreale. I soldi non esistono, la gente non lo sa e li usa lo stesso, proprio come Wilcoyote corre nell'aria. Non si genera inflazione per un eccesso di moneta non fosse altro perché, oggi come oggi, **nessuno è in grado di dire quanta moneta sia realmente in circolazione.** Da decenni la Corea del nord viene accusata di emettere dollari falsi. L'accusa non è provata ma certo è che una quantità enorme di dollari perfettamente imitati circola in estremo oriente e da qui in tutto il mondo. Questo non sembra intaccare minimamente il valore del dollaro. La rivoluzione francese, quella russa, quella messicana e tante altre, si finanziarono emettendo enormi quantità di valuta cartacea, garantita praticamente da nulla. Quando il presidente americano Nixon annunciò, nel 1971, che il dollaro non era più convertibile in oro, il valore del dollaro non diminuì.

L'inflazione si crea non per un eccesso di disponibilità di carta, *ma per perdita di credibilità*, in quel caso la gente usa la valuta per acquistare generi considerati più sicuri, aumentandone il valore.

L'inflazione di un bene rispetto ad un altro riguarda solo i beni reali. *Se ci sono molte pecore e poche mucche ed un'alta richiesta di mucche, il valore di queste in pecore aumenta, ma se ci sono un numero di mucche adeguato alle richieste, anche in presenza di una enorme quantità di soldi il loro prezzo non aumenta.*

Nessuno è in grado di dire se il denaro in circolazione è troppo ed anche le produzioni industriali sono in grado di soddisfare in eccesso ogni tipo di richiesta, la formazione dei prezzi è un fenomeno dato da effetti complessi, spesso pilotati e ben poco hanno a che vedere con la legge della domanda e dell'offerta. **L'economia definisce pomposamente leggi delle modeste teorie, spesso fallaci.**

La legge della domanda e dell'offerta è però valida tra valute diverse. Se c'è molta richiesta di dollari e poca di pesos argentini, il primo aumenta di valore e il secondo

scende, proprio come avviene per mucche e pecore, a prescindere dalle condizioni dell'economia dei due Paesi. *Questa è un'arma tremenda e una mina enorme per la stabilità del mondo.*

Contrariamente a quanto si crede l'umanità ha sempre usato e continua ad usare il baratto. Nel passato erano denaro il tabacco, il whisky, il riso. Gli scambi principali tra Stati ancora oggi avvengono tra forniture di beni e servizi, in cui il denaro è solo un metro di misura e il compenso in mazzette da pagare agli uomini politici coinvolti. Quando c'è incertezza sul valore delle valute il mercato finanziario, come la gente comune, si getta su beni reali, considerati di rifugio, oro, immobili e dagli anni settanta anche il petrolio, causandone l'aumento del prezzo. Quanto alla decantata parità aurea che avrebbe dovuto garantire stabilità, questa non ha mai funzionato, anzi. da quando è stata proibita la conversione delle monete in oro sono sempre migliorate le condizioni dell'economia.

## La crisi del 29 e la grande depressione.

Riassumiamo brevemente gli eventi. Nel 29 la Borsa di Wall Street registrò una serie di perdite, a partire dal cosiddetto venerdì nero, che azzerarono o quasi il valore di molte aziende che contavano di coprire con il portafoglio titoli la propria esposizione verso le banche. Vi erano state avvisaglie, tra il 1918 e il 1929, di quanto poteva succedere, ma proprio il fatto che furono superate creò la convinzione che il sistema fosse solido. Per diversi anni una quantità sempre più anonima di capitale speculativo si riversava in massa su settori dell'economia che promettevano incrementi sostanziosi in tempi brevi e si ritirava altrettanto rapidamente se l'investimento non era stato o minacciava di non essere così remunerativo, mandando in crisi il settore. Una sorta di isteria finanziaria identica a quella che determina ancora oggi l'andamento della borsa.

*Questo denaro non esisteva nel 29, come non esiste oggi, perché autogenerato con la moltiplicazione dei prestiti, come abbiamo visto nel capitolo precedente, per cui non appena si diffuse una certa incertezza su quali settori investire, le vendite divennero irrefrenabili e l'improvvisa mancanza di liquidità bloccò l'intera economia. Molte aziende chiusero, non potendo far fronte agli impegni bancari e perché non riuscivano a vendere i prodotti di cui avevano pieni i magazzini. Le banche fallirono perché non potevano esigere i loro crediti mentre i risparmiatori, diventati disoccupati, ritiravano in massa i loro risparmi per far fronte alle esigenze quotidiane.*

*Improvvisamente una nazione, gli Stati Uniti, ricchissima di ogni risorsa, non riusciva più a produrre né a consumare nulla. Iniziò un decennio di miseria inspiegabile, tecnicamente chiamata deflazione, i prezzi cioè scendevano sempre più, anche al di sotto dei costi di produzione, ma nessuno era in grado di comprare.*

Questo non portò al tracollo generale solo perché l'Europa, uscita dalla prima guerra mondiale, stava in condizioni ancora peggiori e anzi la crisi americana accentuò i problemi europei. La Germania in particolare era appena uscita da una delle più incredibili spirali inflazionistiche mai registrate. Un dollaro nel 21 valeva 81 marchi, meno di due anni dopo ne valeva un milione. Nessuna manovra governativa aveva la minima efficacia. A novembre del 23, l'inflazione finì di colpo e da sola: il Reichmark si era autodistrutto. Il nuovo marco valeva mille miliardi del precedente ed era garantito da beni immobiliari reali.

Il motivo dell'importanza della crisi del 29, per la quale è tuttora oggetto di analisi e fonte di cruccio per quegli economisti tradizionalisti, che si scervellano a trovare giustificazioni per il suo verificarsi e spiegazioni per garantire la sua eccezionalità e non ripetibilità. **Il motivo di tanta ansia è che la crisi del '29 è la prima crisi della storia dell'uomo causata da eccesso di produzione.** L'umanità in millenni di storia

ha conosciuto numerose crisi ma tutte erano dettate da carestie, epidemie, cataclismi e disastri ambientali, guerre e invasioni. Il crollo di Wall Street avviene invece in una nazione prospera ed in pace, proveniente da un secolo di rivoluzione industriale e di crescita galoppante e con la produzione industriale marciante a pieno ritmo. Con la crisi del '29 crollano molti miti e fra i cadaveri rimasti sul terreno ci sono senz'altro *sia l'illusione di poter controllare l'economia dall'esterno attraverso provvedimenti legali, sia il suo contrario, cioè che il mercato sia bastevole a se stesso e trovi sempre il giusto equilibrio da solo, con la legge della domanda e dell'offerta*. Alla lunga ciò è probabilmente vero, infatti dopo una decina d'anni l'economia si era lentamente rimessa in moto. Il merito venne attribuito al presidente Roosevelt e al suo programma economico chiamato "new deal", anche se vi è parecchia discordanza su quale fosse la mossa vincente. Roosevelt tentò parecchie manovre, come del resto aveva fatto il suo predecessore Hoover, ma nessuna particolarmente efficace. In effetti, consciamente o più probabilmente inconsciamente Roosevelt aveva capito che la crisi era solo psicologica, poiché i beni reali e le risorse esistevano come esistevano prima.

*Tutta l'economia moderna cammina su una montagna di soldi che non esistono, così come Wilcoyote cammina nel vuoto. Se non se ne accorge va tutto bene.*

Da allora la finanza americana cominciò a registrare un dato, chiamato "fiducia dei consumatori", alquanto effimero da rilevare, ma estremamente importante per l'intera economia. *Si tratta di stabilire quanto Wilcoyote sia consapevole del vuoto sotto di lui, perché da questo, più che da qualunque altra cosa dipende l'andamento della nazione.*

Roosevelt azzeccò il nome del programma, dicendo che gli americani avevano avuto fino ad allora brutte carte in mano e che meritavano una nuova smazzata (a new deal). Cominciò a rivolgersi alla nazione quasi quotidianamente alla radio in quelle che chiamava quattro chiacchiere intorno al caminetto, dove spiegava i meriti, in realtà quasi inesistenti, dei provvedimenti della sua amministrazione. Piano piano il Wilcoyote americano cominciò a rivedere il terreno sotto i piedi e l'economia ripartì. La conclusione sarebbe semplice: **in una economia basata su beni irreali questi eventi, con o senza una regia occulta, sono assolutamente inevitabili**. Talvolta si riescono a mitigare le conseguenze, talvolta no. Negli anni settanta in Italia ci fu una spirale inflazionistica per la quale venne accusato l'aumento del prezzo del petrolio, in seguito alla guerra dello Yom Kippur del 1973. In realtà la spiegazione è assai debole perché l'aumento, che, detto per inciso, non fu causato dalla guerra arabo-israeliana ma proprio dalla fine della parità aurea, ci fu in tutto il mondo senza che avesse le stesse conseguenze.

La bolla speculativa delle borse nei rampanti anni ottanta terminò di colpo con il crollo del 1987. Allora la cosa venne spiegata con il problema tecnico degli automatismi degli "stop loss". In pratica gli investitori stabilivano a quale cifra minima era opportuno vendere in caso di andamento negativo. I computer dei brokers

eseguivano automaticamente la vendita quando la soglia veniva raggiunta. Una azione in discesa che raggiungeva un punto di “stop loss” per una certa quantità di investitori veniva travolta da una massa di vendite che causavano un ulteriore calo che gli faceva raggiungere un altro livello di stop loss, con altre massicce vendite e così via. Anche in questo caso la spiegazione non regge, questi meccanismi c'erano prima e ci sono tutt'ora. La cosa più allarmante è che il sistema si basa molto sull'isteria collettiva, più o meno pilotata, e come già Keynes notava, bastano eventi favorevoli o sfavorevoli, anche slegati dall'economia, per ingenerare crescite o crolli. In questo senso la vittoria ai mondiali di calcio del 2006 della nazionale italiana ha sicuramente ingenerato un effetto positivo sul PIL, per quanto assurdo possa sembrare. Del resto, come si è già detto il PIL è già assurdo di suo.

**Il fatto è però che questi effetti positivi sono lenti a manifestarsi e in genere di breve durata, mentre quelli negativi sono immediati, devastanti e lunghi ad attenuarsi.**

La verità è che in questo sistema di ricchezza finta, questo genere di crisi continueranno ad accadere sempre con maggior frequenza e a periodi di depressione sempre più lunghi si alterneranno periodi di euforia sempre più brevi.

## Bretton Woods e il FMI

Alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1944, ferveva l'attività diplomatica che avrebbe dovuto fissare i paletti di un nuovo ordine mondiale, prima ancora che tacessero le armi. Uno degli accordi più importanti venne siglato in una località di nome Bretton Woods e riguardava la finanza mondiale. Si era visto che fra le innumerevoli cause della seconda guerra mondiale ve ne erano almeno un paio di ordine economico. Una era la spaventosa svalutazione del marco tedesco nei primi anni della repubblica di Weimar e un'altra la devastante crisi economica mondiale del innescata dal crollo della borsa americana alla fine degli anni venti. A Bretton woods vennero messi i paletti che avrebbero dovuto garantire stabilità al mondo libero. Gli economisti, con le idee confuse sulle cause e sulle soluzioni delle crisi monetarie e finanziarie del XX secolo, tentarono in qualche modo di trovare la stabilità economica per il mondo senza rinunciare ai privilegi del sistema finanziario. Tanto per cominciare venne ripresa la vecchia parità con l'oro, il cosiddetto "gold standard", che nonostante gli innumerevoli fiaschi viene ancora oggi considerato valido da una parte di economisti. Solo che in questo caso solo il dollaro veniva cambiato con l'oro, mentre le altre valute venivano cambiate con il dollaro, si trattava insomma di una convertibilità indiretta. Venne anche fondato il Fondo monetario Internazionale con i seguenti dichiarati scopi:

- Promuovere la cooperazione monetaria internazionale
- Facilitare l'espansione del commercio internazionale
- Promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio, evitando svalutazioni competitive
- Dare fiducia agli Stati membri rendendo disponibili, con adeguate garanzie, le risorse del Fondo per affrontare difficoltà della bilancia dei pagamenti
- In relazione con i fini di cui sopra, abbreviare la durata e ridurre la misura degli squilibri delle bilance dei pagamenti degli Stati membri.

Il FMI avrebbe dovuto costituire la riserva a cui i Paesi membri avrebbero potuto attingere in caso di necessità. Queste riserve erano formate dai Paesi stessi con versamenti in oro e dollari o altra valuta considerata pregiata. Ogni Paese doveva mantenere la stabilità valutaria entro l'1%, in caso contrario la Banca centrale del Paese doveva acquistare la propria valuta, vendendo oro o dollari, in modo da sostenerla. Se non aveva abbastanza oro o dollari poteva acquistarli dal FMI, depositando l'equivalente nella propria moneta, diventando di fatto debitore del FMI. Inoltre i Paesi che non possedevano né oro, né dollari e nemmeno una valuta "accettata", erano costretti ad indebitarsi con il Fondo fin dall'inizio per potervi aderire.

Nonostante tutte le conclamate buone intenzioni, gli accordi di Bretton Woods nascono pelosi e i risultati si vedono quasi subito. Come altre conferenze del genere avvenute in quegli anni, **Bretton Woods consegna il controllo agli USA sotto una facciata internazionale.** Questo consente Stati Uniti di operare su un doppio binario.

Per tentare di nascondere la cosa la valuta del FMI viene chiamata Diritto Speciale di Prelievo (Special Drawing Right) e non dollaro come di fatto è. *La presenza nel paniere di valute di altre monete ha lo scopo principale, oltre che di favorire Paesi amici, di nascondere che la moneta del mondo occidentale è la moneta di una singola nazione, quindi si crea uno sbilanciamento in suo favore.* Ad esempio gli Stati Uniti proibirono di usare gli aiuti del piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa, per acquistare beni prodotti dall'Argentina, che pure faceva parte del FMI. Molte nazioni sudamericane, ricche di risorse, che non avevano direttamente partecipato all'autodistruzione delle potenze europee nella seconda guerra mondiale e che, prima e dopo la guerra, avevano attratto dall'Europa menti e forza lavoro, rischiavano di offuscare l'egemonia commerciale americana.

Uno degli equivoci di fondo del FMI è il concetto che uno squilibrio della bilancia dei pagamenti di una nazione, più importazioni che esportazioni, generi svalutazione. **Errore: per la legge di Wilcoyote, finché una valuta è accettata non si crea né svalutazione né inflazione.** Queste si creano quando il potere finanziario specula su di essa, scommettendo al rialzo o al ribasso. In questo modo si sono creati gli enormi debiti di molti Paesi del terzo mondo, divenuti ormai impagabili per l'eccessiva svalutazione della moneta locale. Questo comporta la distruzione dell'economia locale, la conseguente svendita al capitale straniero delle migliori risorse, il che aumenta l'impagabilità del debito. La depauperizzazione delle nazioni eufemisticamente definite "in via di sviluppo" è la causa principale delle masse migratorie, sempre più incontrollabili che affliggono il mondo ricco o presunto tale. Che attraverso il dollaro gli Usa possano fare pressione su qualunque economia, che ovviamente aderisca al FMI, lo dimostrò la crisi di Suez del '56, che fu il momento più basso dei rapporti tra USA e Regno Unito, dalla fine della guerra del 1812. Per convincere gli inglesi ad abbandonare le loro posizioni nella guerra arabo-israeliana, senza schierarsi troppo apertamente, gli americani premettero sulla sterlina riuscendo a svalutarla sensibilmente. La crisi rientrò rapidamente non solo per questo motivo, ma su altre valute, in altre circostanze, gli effetti sono stati disastrosi e duraturi. Non c'è crisi dell'ultimo mezzo secolo, dal Brasile, alla Russia, all'Indonesia, all'Argentina, in cui il FMI non sia in qualche modo coinvolto in negativo. I suoi critici più feroci sostengono che sia semplicemente una mafia istituzionale di taglieggiatori.

Di sicuro c'è che la sua funzione, come del resto quella di molti altri organismi simili, è quantomeno ambigua e addirittura avrebbe dovuto cessare di esistere dopo il 1971, quando gli Usa misero ufficialmente fine al gold exchange.

In quella data, 15 agosto 1971, il presidente Nixon, dichiarò che non avrebbero pagato più in oro i dollari delle Banche Centrali, come sancito dagli accordi di Bretton Woods, mettendo fine alla farsa della convertibilità. Infatti già da tempo tutto l'oro del mondo, letteralmente, custodito nei depositi di Fort Knox, non bastava a coprire che una minima parte dei dollari emessi. Il mondo normale quasi non se accorse, il dollaro non perse di valore, ma il mondo finanziario si agitò parecchio perché, al contrario di Wilcoyote, sa di correre nel vuoto. La finanza internazionale trovò il nuovo valore su cui investire, il petrolio, da allora oggetto di speculazioni

selvagge, da affiancare all'oro. Il prezzo del petrolio, sia chiaro per tutti, non ha niente a che vedere con i costi di estrazione e distribuzione o con l'eccesso di richiesta rispetto all'offerta. E' pura, purissima, speculazione finanziaria, la stessa che ha rovinato molte economie nazionali e molti patrimoni personali. L'incertezza dei cambi ha amplificato i movimenti speculativi creando la cosiddetta fluttuazione dei cambi a cui il FMI ha contribuito in modo non certo positivo.

*Il fatto stesso che la sbandierata pretesa di lottare contro la povertà del mondo sia non solo fallita, ma assolutamente contraria alle azioni del Fondo, che sembra faccia di tutto per incrementarla, lo dimostra.*

Con la fine della convertibilità la funzione del FMI veniva a cessare, ma era un centro di potere troppo importante per rinunciarvi. Così il Fondo scoprì nuove vocazioni per giustificare se stesso, allargando le proprie competenze, **senza per altro mai chiedere mandato ai paesi donatori ne' a quelli che beneficiano dei suoi prestiti.** Questo dimostra come questi organismi, anche se generati da accordi fra governi, rappresentino solo se stessi, possano infischiarne di qualunque potere politico e siano padroni e non servitori.

Non bisogna pensare di essere al sicuro. *Dopo aver distrutto le economie minori la finanza attaccherà anche le maggiori e in parte lo ha già fatto e senza riguardi per nessuno.* I cittadini statunitensi hanno una maggiore opportunità di ribellarsi (forse) dei cittadini ghanesi, ma non godono di speciali riguardi da parte dei poteri finanziari: qualora diventi conveniente speculare ai loro danni, lo faranno senza esitazioni.

Questa esperienza dovrebbe insegnare a diffidarne e a sbarazzarsene invece poco più di trent'anni dopo il miserabile fallimento di Bretton Woods, gli Stati europei danno vita ad un nuovo mostro che si chiama Maastricht, un Moloch a cui sacrificare il benessere dei cittadini dell'Unione europea.

## Il signoraggio

Quando l'imperatore Caracalla, nel 215 d.C., introdusse l'antoniniano, del valore teorico di 2 denari, vi furono difficoltà perché la nuova moneta era in realtà di rame e solo ricoperta da un sottile bagno d'argento e quindi aveva un valore intrinseco inferiore al denaro d'argento. Questo fenomeno però, più che una inflazione vera e propria, con aumento dei prezzi generalizzato, creò un semplice rifiuto della nuova moneta, alla quale venivano preferiti i vecchi denari, tanto che ne circolavano addirittura della repubblica, vecchi di oltre due secoli prima. Il problema fu risolto riducendo gradualmente sia la quantità di denari in circolazione, sia la quantità d'argento del denaro.

Un caso simile, più vicino a noi nel tempo, fu quando, nel 1980, la compagnia telefonica italiana, la SIP, raddoppiò il valore del gettone telefonico da 50 a 100 lire. All'epoca c'era appena stata una scarsità di moneta spicciola, per cui i gettoni telefonici erano molto diffusi come valuta corrente. Ci fu un rifiuto iniziale a considerare lo stesso pezzo di metallo raddoppiato di valore ma la cosa non durò più di una settimana, chi aveva molti gettoni, cosa che accadeva prima che inventassero le schede telefoniche e i telefonini, si ritrovò con il capitale raddoppiato. *Il caso inverso avvenne quando, nel 2002, con il passaggio dalla lira all'euro con valore teorico e ufficiale era di circa 2000 lire, ma quello reale era di 1000 lire, la gente si è ritrovata con i propri capitali dimezzati. E ha fatto molta più fatica ad abituarsi, non fosse altro perché la versione ufficiale del valore della moneta era che i soldi valevano come prima, anche se non sembrava a nessuno. Cornuti e mazziati. Oltre al danno anche la beffa di sembrare deficienti.*

Sono due esempi apparentemente opposti, nel primo caso c'è una deflazione, nel secondo una inflazione, nel primo caso c'è un aumento generalizzato della ricchezza detenuta, nel secondo un impoverimento, ma in entrambi i casi ci guadagna chi batte moneta, perché in entrambi i casi aumenta il signoraggio o signoreggio che dir si voglia.

Dopo Caracalla, fu forse l'imperatore Gallieno quello che più approfittò del signoraggio, battendo, durante il suo breve e bellicoso principato, una quantità enorme di antoniniani per coprire le spese militari, con un quantitativo sempre minore d'argento.

L'esempio di Gallieno fu seguito da molti signori e signorotti medievali, che ne fecero quasi un'istituzione, per pagare i mercenari nei momenti di crisi. Durante il medioevo furono coniate monete così sottili da sembrare quasi trasparenti.

Il concetto è semplice ed è simile a quello del gettone telefonico, possedendo un certo quantitativo di metallo pregiato, lo si trasforma in moneta battuta, dandogli il valore che si vuole. La differenza tra il costo d'acquisto del metallo, più le spese di conio, e il valore finale della moneta è il signoraggio. Se l'operazione veniva eseguita da privati, la differenza veniva pagata al signore come tassa sul conio. Questa differenza

può essere minima o addirittura negativa (è il caso delle monete da 1 centesimo di euro, che costano alla produzione 1,02), ma può anche essere enorme quando si tratta di banconote oppure **totale** nel caso del cosiddetto signoraggio creditizio, quando cioè si tratta di denaro elettronico, carte di credito, bancomat, scoperto su conto, ecc., che hanno costo di emissione pari a zero. Chi emette questo denaro, cioè le banche si accredita l'ammontare dell'intero importo emesso.

Come si è detto in passato l'emissione di denaro era garantita da beni mobili, soprattutto l'oro, ma anche beni immobili. Attualmente l'emissione di moneta è garantita da titoli di Stato, cioè di debito pubblico.

*Ogni moneta o ogni banconota che viene emessa è un debito che lo Stato ha verso le banche centrali e questo è già abbastanza assurdo.*

Se aggiungiamo che gli unici costi che ha la banca per l'emissione della moneta sono quelli materiali di stampa, in genere piuttosto bassi, si giunge alla spaventosa conclusione che

**tutti i soldi in circolazione sono di proprietà delle banche e le banche, anche quelle centrali, sono private.**

Un esempio dei tanti modi in cui le banche emettono e si accreditano denaro, fu la crisi degli spiccioli della seconda metà degli anni settanta: La svalutazione aveva reso antieconomico coniare le vecchie monete e finché non terminarono i contratti in corso si verificò una paurosa carenza di spiccioli. Le banche emisero allora dei miniassegni di valori modesti, 50, 100 o 200 lire, che, seppure completamente illegali, venivano accettati e scambiati come moneta. Nessuno sa dire con esattezza quanti ne furono emessi, certo è che l'intero importo venne incamerato dagli istituti di credito che non lo segnarono nemmeno nella contabilità. Il bello del signoraggio è che è sostanzialmente invisibile.

*La composizione azionaria della Banca d'Italia è segreta e già questo è abbastanza curioso.* Secondo Mediobanca, che fece indagini qualche anno fa, sarebbe composto da Gruppo Intesa (27,2%) Gruppo San Paolo IMI (17,23%) Gruppo Capitalia (11,15%) Gruppo Unicredit (10,97%) Gruppo Assicurazioni Generali (6,33%) INPS (5%) Banca Carige (3,96%) BLN (2,83%) Monte dei Paschi di Siena (2,50%) Cassa di Risparmio di Firenze (1,85%) RAS (1,33%) Gruppo La Fondiaria (2,00%) Gruppo Premafin (2,00%) (della percentuale mancante non si hanno notizie). **A parte l'INPS sono tutte banche private.** Con le recenti fusioni i due principali gruppi bancari italiani, Intesa S.Paolo e Unicredit, oggi possiedono la maggioranza delle azioni. La cosa non ha fatto grande scalpore e la gente in gran parte non lo sa. La banca d'Italia è una azienda privata che si accreditava l'intero importo del debito pubblico e gestiva, gestisce tuttora con minore autonomia, il sistema del credito in Italia. Dal 2002 l'emissione della valuta cartacea (non le monete che non rendono niente, anzi in qualche caso ci si perde) è **gestita in maniera del tutto autonoma dalla Banca Centrale Europea, un altro organismo privato, di cui la Banca d'Italia fa parte, e che si accredita tutto il debito delle nazioni che aderiscono all'euro.** E lo ridistribuisce tra i soci azionari, che sono anche banche centrali di nazioni, come

l'Inghilterra, che non fanno parte dell'euro e, giustamente non hanno nessuna intenzione di entrarci.

Sempre che possano scegliere i governi e i cittadini e non le loro banche, come purtroppo è.

**Come se non bastasse la BCE da anche ordini, moniti e giudizi sulla politica dei vari governi.** Correttamente dal suo punto di vista, si preoccupa dei suoi interessi. Le nazioni devono essere spremute senza ucciderle del tutto.

## L'euro

Con l'entrata in vigore nell'euro nel 2002, l'Italia si è trovata ad affrontare la più improvvisa svalutazione della sua storia. Il potere di acquisto si è ridotto di botto del cinquanta per cento. **Anche se l'euro ufficialmente venne quotato a poco meno di duemila lire, in realtà ne valeva mille.** Questo venne imputato sulle prime a scarsa padronanza del nuovo conio, accusando soprattutto le persone anziane di essere troppo imbecilli e di farsi fregare. In un secondo momento sono stati incolpati, come al solito, i piccoli commercianti, soliti capri da accusare di ogni traballamento economico, per nascondere le vere responsabilità. E' ridicolo pensare che un collasso come quello degli anni 2003-2005 potesse essere causato solo dall'ambulante che ha speculato sul prezzo delle patate, ma quando una balla viene ripetuta molte volte ed anche da fonte autorevole, diventa una mezza verità o, come dice J.A. Ullate Fabo, nel suo "critiche al codice Da Vinci", non diventa verità ma aumentano le persone ingannate. Molti degli stessi accusati finirono per crederci e se la presero con i colleghi disonesti, un po' come avveniva nei processi dell'Inquisizione.

L'euro è stato creato prendendo una unità fittizia chiamata ECU a cui aderivano i Paesi della comunità europea. Molti dei quali non aderivano e non aderiscono all'Euro, e che era formato da percentuali e valori diversi a seconda del Paese. Ad una certa data ed una certa ora (il 31 dicembre 1998 alle 11,30 ora di New York) venne rilevato il cambio di ogni singola moneta nei confronti del dollaro: Questi cambi vennero moltiplicati per il peso percentuale che la valuta aveva nell'ECU, una parte non trascurabile del quale era composto da monete non aderenti all'Euro, e sommandoli insieme si ottenne il valore dell'ECU, che dal 1 gennaio 2002 si trasformò in Euro.

All'epoca un dollaro valeva 1660 lire, 1,676 marchi tedeschi, 5,622 franchi francesi, 142,660 pesetas spagnole, 0,602 sterline inglesi e 8,135 corone svedesi. Queste ultime due insieme alla corone danesi non facevano e non fanno parte dell'euro. In aggiunta nell'euro entrarono Austria e Finlandia che non facevano parte dell'ECU. L'ECU era così composto:

- 0,6242 Marchi tedeschi
- 1,332 Franchi francesi
- 0,08784 Sterline inglesi
- 151,8 Lire italiane
- 0,2198 Fiorini olandesi
- 3,301 Franchi belgi
- 0,13 Franchi lussemburghesi
- 0,1976 Corone danesi
- 0,008552 Sterline irlandesi
- 1,44 Dracme greche
- 6,885 Pesetas spagnole
- 1,393 Escudos portoghesi

La presenza di 0,08784 sterline inglesi non è trascurabile; significano all'interno dell'Euro 0,14591 dollari, mentre l'Italia conta solo per 0,09144 dollari cioè poco più della metà, mentre il marco tedesco conta per 0,37243 cioè due volte e mezza la sterlina, quasi quattro volte in più della lira italiana e oltre un terzo dell'insieme. I francesi si accontentano 0,23692, cioè due volte e mezza la lira e poco più di metà del marco. Tutte insieme sommate indicavano quanti dollari ci volevano per fare un euro, cioè 1,187 il 15 dicembre 1998, diventato 0,8920 il 1 gennaio 2002, primo giorno di entrata in vigore della nuova valuta. Insieme Marco e Franco superano il 50% del valore dell'Euro mentre un 18% è dato dal valore di monete con appartengono all'Euro.

Nello stesso periodo (15 dicembre 1998 / 1 gennaio 2001) la sterlina passa da 1.68680 a 1.45570, cioè mentre l'euro perde il 25% la sterlina perde solo il 14% rispetto al dollaro, in momento in cui l'economia inglese non è più forte di quella tedesca. Questo a patto di voler ammettere, cosa altamente discutibile anche da parte degli economisti, che la crescita di una moneta sia un riflesso dell'incremento dell'economia di un Paese.

Ma questi sono solo giochetti di cifre cari ai finanziari, la cui apparente complessità è come il "latinorum" di don Abbondio. **Il fatto è che intortando la gente con miti aulici di età dell'oro, di libertà di circolazione, di stabilità economica il potere finanziario ha legato i cittadini europei a un carretto pesante da trascinare, impoverendo le popolazioni e portando benefici ad una cerchia sempre più ristretta di privilegiati.**

Le banconote vengono emesse dalla BCE o dalle banche centrali su istruzione della BCE e non hanno nemmeno un numero di serie ma solo un codice identificativo nazionale. In pratica nessuno sa quante sono.

I requisiti per appartenere a questo club di eletti, sanciti dagli accordi di Maastricht sono i seguenti:

- un deficit pari o inferiore al 3% del prodotto interno lordo;
- un rapporto debito/PIL inferiore al 60%;
- un tasso di inflazione non superiore a 1.5 punti percentuali sopra quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- tassi d'interesse a lungo termine non superiori di 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;

Come si vede il criterio di base per valutare la virtù delle nazioni è il meraviglioso PIL, di cui si è già detto: Quanto all'inflazione è un dato statistico e come tale facilmente influenzabile e interpretabile.

Proprio in seguito all'introduzione dell'euro molti hanno cominciato seriamente a dubitare dell'attendibilità dei dati ISTAT e poco importa che essi siano regolarmente confermati dagli istituti europei di statistica visto che lo stesso ISTAT a fornire i dati da elaborare.

Per quel che riguarda i tassi di interesse, quelli minimi sono stabiliti dalla BCE ed influiscono ovviamente anche sul debito pubblico dei vari Stati. La preoccupazione che uno Stato offra titoli pubblici ad interessi alti per attirare capitale straniero è tipica della mentalità finanziaria e solo per questo motivo deve essere stata inserita. I Gatti e le Volpi non si fidano a vicenda.

A distanza di qualche anno e fuor di polemica si può affermare che l'euro ha di fatto portato i costi di Italia, Grecia ed altri Paesi considerati deboli agli stessi livelli di Francia e Germania, con la differenza che Francia e Germania avevano una economia adeguata, l'Italia no.

Fare finta di essere grandi ha avuto un costo altissimo, pagato come al solito dalle fasce deboli, in termini di perdita di competitività all'interno della stessa Europa. *Per poter entrare nel primo gruppo di monete che aderivano all'euro gli italiani sono stati stritolati di tasse per rientrare nei parametri, che non sono affatto verbo divino, ma delle semplici convenzioni valide fino alla convenzione successiva.* La carota sventolata sotto il naso era il benessere della Germania, di cui noi italiani avremmo furbescamente approfittato senza in realtà meritarglielo.

La presunta furbizia che gli italiani si illudono di avere è uno dei motivi per cui cascano spesso in queste trappole.

*La sperata riduzione dei costi energetici non c'è stata, anzi le bollette di luce, gas e carburanti vari sono più che raddoppiate, insieme ai costi, già inaccettabili della mostruosa burocrazia italiana e quelli di una pressione fiscale più elevata di Francia e Germania, hanno messo in ginocchio le aziende produttrici italiane, soprattutto di piccole e medie dimensioni. Una dopo l'altra hanno chiuso o si sono drasticamente ridimensionate. Nella classifica del turismo siamo scivolati dal 1° al 5° posto dei Paesi più visitati al mondo.*

Il danno più concreto però è stato senza dubbio la definitiva perdita della sovranità della moneta. **L'euro sarebbe un'ottima cosa se si limitasse ad essere una unità di misura, come il metro o il litro.** Oppure se fosse la moneta di un governo europeo. Questo è l'inganno che fa credere a molti, che si pensano illuminati e lungimiranti, che sia un evento positivo. Del resto la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Gli aspetti positivi vengono sempre molto enfatizzati. E' sicuramente bello avere una moneta unica che non generi problemi di cambio alla frontiera e che sia stabile e forte e possa addirittura essere un contraltare o una alternativa del dollaro. L'esperienza dell'inflazione a due cifre degli anni settanta e l'invidia verso chi poteva vantare una moneta stabile, come la Svizzera e la Germania, ha portato gli italiani, senza valutare cause e ragioni, a sposare con entusiasmo la nuova moneta e convincersi, contro ogni logica che abbia portato dei reali benefici.

*Del resto non si sono nemmeno accorti che nessuno ha mai chiesto il loro parere.*

In principio l'euro si svalutò quasi in caduta libera rispetto alla quotazione iniziale passando da 1,17 a 0,85. Questo da una parte favorì molto la Germania e in misura minore la Francia e impedì agli italiani di rendersi subito conto di che razza di bidone fosse. In questo aiutati molto dall'establishment, bipartisan sia pure con sfumature,

che non ha perso occasione di segnalare quanto fortunati fossimo ad avere l'euro e quanto male staremmo se non lo avessimo. L'argomento principale è che la sua rivalutazione sul dollaro ci consente di acquistare il petrolio a minor prezzo. Su questo ci sarebbe molto da dire. In primo luogo, come si è ricordato per oltre un anno l'euro si è svalutato nei confronti del dollaro e quindi abbiamo pagato il petrolio di più. Poiché però ci hanno sempre detto che l'economia italiana è debole e sbilanciata per necessità di acquistare materie prime all'estero, nessuno dubita che se nel 2002-2003 l'euro si è svalutato anche la lira si sarebbe svalutata.

Quindi se l'euro si svaluta, la lira si sarebbe svalutata di più, mentre se l'euro si rivaluta, sicuramente la lira non si sarebbe rivalutata. Sulla base di questa logica ferrea siamo molto fortunati a stare con le economie forti d'Europa. **Il complesso d'inferiorità degli italiani è sicuramente l'argomento migliore a favore dell'euro.** Inoltre il prezzo del petrolio al barile è quanto di più effimero e falsabile ci sia, oggetto di ogni genere di speculazioni. Senza contare la particolare situazione italiana per cui al crescere del costo del petrolio cresce inevitabilmente il prezzo dell'energia, mentre non avviene mai il contrario. Attualmente uno dei più grandi importatori di petrolio è la Cina, la cui moneta non è sotto il controllo di alcuna autorità monetaria ed è tenuta artificialmente bassa. Inutilmente gli Stati Uniti, la FED ed altre autorità hanno cercato di convincere le autorità di Pechino ad aumentare il valore dello Yuan. La moneta è il punto di forza basilare delle esportazioni cinesi in tutto il mondo e della crescita galoppante dell'economia cinese. E ben poco importa se devono pagare il petrolio con una moneta svalutata. Del resto anche il petrolio non viene acquistato al prezzo di mercato ma con scambi ed accordi politici tra i governi. La Cina rappresenta un mercato troppo ghiotto per le economie occidentali, per cui sono disposte a dimenticarsi non solo che lo Yuan è sottovalutato, ma anche che la Cina è un Paese sottoposto ad una feroce dittatura e che non riconosce i diritti dell'uomo, pratica la tortura, incarcera senza processo ed uccide i dissidenti. Con argomenti simili gli stessi Stati Uniti ritengono dover applicare un embargo alla vicina Cuba. Del resto l'Arabia Saudita, Paese non democratico sottoposto alla rigida legge islamica integralista, dove è severamente vietato professare altre religioni, viene considerato "moderato".

*Questo è il guaio di lasciare fare alla finanza le valutazioni politiche, i buoni e i cattivi sono coloro con i quali si possono o non si possono fare affari.*

Tornando all'Euro i suoi presunti benefici non solo non sono dimostrabili, ma sono di gran lunga inferiori ai suoi danni. Per poter aderire all'Euro bisogna rispettare dei rigidi parametri, fissati dagli accordi di Maastricht e che si basano sui concetti di PIL e debito pubblico, della cui assurdità abbiamo già detto. I nostri padroni assoluti si chiamano Duisenberg, Trichet, Almunia, ed altri oscuri personaggi, non eletti dal popolo e di cui la maggior parte delle persone poco o nulla sa, spesso nemmeno che faccia abbiano. Non passa giorno che questi personaggi lancino, moniti al nostro ed altri governi su come vada condotta la politica e soprattutto gestita la spesa pubblica. **Il contratto sociale con cui i cittadini della repubblica delegano i propri**

**rappresentanti non vale più.** Le regole le dettano i padroni della finanza e per meglio chiarire il concetto mandano i loro uomini in politica, per cui abbiamo questi servi oscuri del potere finanziario, cresciuti e nutriti dalle mammelle della chiesa dell'economia globalizzata ed alla luce del verbo della schiavitù finanziaria mondiale. I Prodi, i Ciampi, gli Amato, i Padoa Schioppa sono in realtà sacerdoti di questa religione e ne sono al servizio. *In veste di uomini politici, spiegano agli italiani, le loro verità rivelate e come sia assolutamente necessario fare sacrifici al fine di diventare completamente schiavi del potere bancario.* Immancabilmente si danno ragione tra di loro e fingono labili polemiche con le banche centrali, ma sempre dichiarandosi d'accordo sui principi.

*Con regolarità periodica ammanniscono cifre, spesso contestate, su economie che crescono, frenano, tirano, inflazioni che salgono, produzioni che rallentano, bilance che si sbilanciano e tante altre affermazioni che, in tutta onestà gli italiani non capiscono, né potrebbero capire.*

Si limitano a fare il tifo per questa o quella parte politica in base alle simpatie personali, credendo alle "verità" degli uni e negando le "balle" degli altri e a fare il tifo per un "risanamento" che non arriverà mai.

Anche quelli che si dichiarano scettici sull'euro pensano che sia troppo tardi per tornare indietro dall'Euro. Non è così, l'umanità ha cambiato moneta in continuazione, non c'è niente di irreversibile, potremmo cambiare moneta domani, purchè ci sia accordo, senza eccessivi problemi.

E' invece necessario uscire dall'euro per uscire dall'incubo finanziario dell'economia che deve crescere in eterno, che finirà per strangolarci. Questo perché bisogna assolutamente togliere la produzione del denaro dalle mani delle banche e restituirla allo Stato. L'euro è una moneta completamente fuori dal controllo di qualunque Stato. Non si sa nemmeno quanti ne vengano emessi. Questa è una cosa che il sistema finanziario ha da tempo capito, rinnegando le proprie stesse teorie. Si può emettere quanta moneta si vuole, basta che non si sappia in giro. Se Wilcoyote pensa che la moneta non valga niente questa non varrà niente, ma se continua a pensare che un biglietto di carta con scritto su "50euro" valga effettivamente 50 euro, va tutto benissimo. **La legge di Wilcoyote è l'unica legge economica davvero valida sempre.**

Ora se è lo Stato ad emettere moneta se ne avvantaggiano tutti, se sono le banche i risultati li possiamo vedere sempre più con i nostri occhi. Le banche prestano il nostro denaro a chi vogliono favorire e comprano aziende, che assumono persone, che votano uomini politici, anch'essi sempre più al servizio delle banche stesse, che spiegano come il lavoro sia il bene più prezioso e subire la schiavitù delle banche sia l'unico modo per garantirsi questa immensa fortuna. **La commistione tra politica e finanza è ormai totale e l'unico modo per tornare indietro è riappropriarsi dell'emissione del denaro, senza emissione contestuale di titoli di debito pubblico.**

Non si tratta di tornare alla lira, anche volendo non sarebbe possibile, visto che è stata quasi tutta distrutta dalla Banca d'Italia. Si tratta di far emettere una moneta, chiamatela come vi pare Lira, sesterzio, doblone che sia, direttamente dallo Stato che

si attribuisca l'enorme guadagno del signoraggio e che la usi per fornire servizi ai cittadini senza bisogno di opprimerli con le tasse.

## Economia e finanza

Se definiamo economia l'insieme delle attività produttive e distributive di una nazione e per finanza la fornitura di risorse monetarie che l'economia richiede, si definisce automaticamente la dipendenza della prima dalla seconda. La finanza in realtà dovrebbe essere solo uno degli aspetti dell'economia, invece è assurda a entità propria e addirittura padrona incontrastata dell'insieme di cui dovrebbe far parte. La finanza fornisce i mezzi all'economia e stabilisce i ritmi e i tempi in cui l'economia dovrebbe funzionare. E' la finanza che, assurdamente, stabilisce il valore dell'economia.

L'esempio più evidente è il mercato azionario, dove le aziende sono sopravvalutate rispetto a quanto producono. Il valore complessivo delle azioni di una S.p.A. quotata, supera di dieci, venti ed anche più volte il fatturato annuo della medesima (sul mercato americano si arriva anche a diecimila), il che è un po' come dire che una cartoleria che fattura 60.000 euro all'anno, ne vale da 600.000 in su. La cosa più sorprendente è che questa stima muta di valore in continuazione, da un giorno all'altro, addirittura da un minuto all'altro e il più delle volte senza una ragione concreta evidente.

*La gente si è abituata a questa follia e non ci trova niente di strano, anzi nei momenti di euforia, in cui la Borsa sale indistintamente, partecipa in massa alle operazioni finanziarie, contenta sia dei guadagni che della sensazione di essere al timone dell'economia.*

I movimenti finanziari fanno parte del bilancio di molte imprese, anzi le maggiori hanno creato divisioni finanziarie apposite e spesso le hanno separate dal corpo dell'azienda. Queste poi, oltre a speculare sul mercato esterno, acquistano ampie quote della casa madre e addirittura la finanziano. Il sistema delle holding fa sì che un'azienda spezzetti i suoi rami produttivi in numerose, talvolta anche decine, aziende indipendenti che si possiedono, almeno in parte, a vicenda, aggiungendo anche aziende, di fatto, totalmente improduttive il cui fatturato è dato dalla gestione del fatturato altrui. Il risultato è una moltiplicazione del valore apparente dell'intera struttura ed una ottimale ripartizione degli importi contabili. Queste aziende pagano, se li pagano, dividendi ridicoli in rapporto al valore delle azioni e possono spostare a piacere profitti e perdite da una parte all'altra sia per ridurre le imposte, sia per drenare liquidità sul mercato. Gli utili infatti non vengono dalle attività di produzione e vendita, ma dalle plusvalenze azionarie.

Ipotizziamo una società, facciamo un esempio con cifre di fantasia, che produce un bene reale, diciamo bulloni, che vale un milione di euro, ne fattura altrettanti all'anno e ne ricava centomila, dopo averne pagato cinquantamila di tasse. Trasformandosi in una holding e per l'effetto moltiplicatore della Borsa, vale dieci o venti volte di più, non paga tasse perché risulta in perdita o in pareggio e i suoi azionisti possono, con spostamenti delle loro stesse azioni, prelevare anche un milione l'anno in

plusvalenze. Poiché esistono numerosi altri strumenti finanziari, a cominciare dalle obbligazioni, su questa situazione si inseriscono speculatori di professione, generalmente istituzionali, cioè istituti di credito, fondi ecc, che ricavano utili unicamente dall'attività finanziaria.

In pratica dai centomila euro guadagnati fabbricando bulloni, una enorme struttura parassitaria può arrivare ad accumulare utili di gran lunga superiori, non solo al valore dei bulloni ma anche dell'azienda che li produce.

Secondo i sostenitori del sistema questo è un bene perché genera ricchezza e fa da volano all'economia. Quanto sia effimera questa ricchezza lo dicono inconsapevolmente i giornalisti quando, in seguito ad una giornata borsistica negativa, dichiarano che sono stati *bruciati* un certo numero di miliardi. Questi miliardi non esistono, così come non esistevano prima, ma come nell'esempio di Wilcoyote, basta comportarsi come se esistessero per dargli consistenza. *Quindi, se la Borsa andasse sempre bene, tutti i problemi economici sarebbero risolti.* Il guaio è che la Borsa non può sempre crescere ed ha bisogno di cali periodici, che talvolta si tramutano in crolli, affinché gli investitori possano drenare utili consistenti. Gli speculatori professionali lo sanno e vogliono tenersi aperte le vie di fuga, per questo hanno bisogno di poter operare su diversi mercati, in modo da poter scappare come lepri al primo segno di crisi verso lidi migliori.

*I movimenti in massa di capitali, di qua e di là per il mondo, in modo isterico ed incomprensibile, causano scompensi sempre più devastanti ai Paesi coinvolti e non hanno quasi mai realmente a che vedere con la situazione produttiva dei vari Stati.* Questi capitali vaganti sono generalmente internazionali, una gran quantità è di origine e controllo USA, ma molti sono anche i capitali europei, giapponesi, cinesi, arabi, russi tutti accomunati dal parassitico sfruttamento delle risorse dei vari Paesi. La globalizzazione facilita gli spostamenti di capitale da una economia produttiva all'altra e non a caso i principali fautori di essa sono uomini al servizio del sistema finanziario.

*La classe politica vive nell'incubo dell'abbandono dei capitali stranieri e, nelle priorità nazionali, attrarre e mantenere queste capricciose fortune è uno dei punti principali e diventa una corsa a proporre tassi di sconto elevati o una crescita galoppante del PIL, che garantisca rendite al capitale.*

A questi non interessa affatto la qualità dell'investimento, patate o pneumatici fa lo stesso, basta che sia redditizio e solo finché è redditizio. In pratica gli sforzi della classe politica, di qualunque Stato e di qualunque colore, vertono ad allettare le masse monetarie e non le masse di cittadini, che anzi vengono spesso chiamati a "sacrifici" per il bene del capitale.

La crisi della finanza viene poi pagata dall'economia produttiva, con le solite politiche di "rigore", di "risanamento" che sempre seguono le euforie borsistiche, fino al prossimo momento di entusiasmo. *Gli economisti dibattono sugli errori fatti e sugli interventi da fare per rilanciare il Paese, il quale deve riscattarsi da non si sa bene quali colpe e quindi deve spiare.* Inutile dire che chi paga il conto è sempre il ceto medio-basso, che si appiattisce sempre più verso il basso.

**Un Paese in cui l'economia dipende totalmente dalla finanza è e resterà sempre esposto a qualunque tipo di eccesso di speculazione, perché la finanza è speculazione e non ha meccanismi efficaci di controllo,** con buona pace degli economisti.

L'economia infatti, nonostante tenti di travestirsi da scienza esatta, è solo una figlia bastarda della filosofia. E' vero che anche Platone, Aristotele, S. Tommaso d'Aquino, Hume, Locke, solo per citarne alcuni, toccano problemi economici, ma solo ad integrazione di concetti più ampi. Il mondo economico comincia a staccarsi da quello reale alla fine del seicento con la creazione della prima banca centrale, la Banca d'Inghilterra nel 1694. Prima i banchieri erano solo dei prestasoldi. Esistono varie scuole di pensiero economico tutte più o meno fallaci, eppure gli uomini più importanti dei governi sono quelli che si occupano di finanza, a cominciare dal ministro del tesoro, che in realtà dovrebbe essere solo un ragioniere. Sempre più spesso i principali uomini di governo provengono dall'area finanziaria, legata al potere bancario, che ormai oltre a controllare (si fa per dire) l'economia, controlla sempre più anche la politica. Questo è sicuramente uno dei motivi per cui la gente si disinteressa di politica, perché la ormai la politica fa solo gli interessi delle banche, cercando di far credere che quelli siano gli interessi di tutti.

Si dice che soldi facciano girare il mondo e la gente ha finito per crederci, ma non è così. Le cose che facciamo si fanno anche per amore, orgoglio, paura, vergogna, rabbia, esaltazione, fanatismo, vendetta, altruismo, curiosità, spirito d'avventura, desiderio sessuale, odio, insoddisfazione, rivalsa, senso di giustizia, autocompiacimento, sadismo, masochismo, ansia, istinto di sopravvivenza e mille altri sentimenti ancora. E' angosciante pensare che esistono ometti grigi che pensano di muovere le nazioni e l'umanità che ci vive dentro, modificando le tasse, i consumi, gli investimenti, in una sorta di grottesco Monopoli, secondo regole che non funzionano mai.

## **Le tasse e l'evasione fiscale.**

Il concetto di tassa sembra ormai talmente incrostato nella mentalità delle nazioni occidentali a tutti i livelli che necessita più di una riflessione.

*Intanto non è importante quanto lo Stato debba prelevare dalle tasche dei cittadini, l'importante è cosa deve o vuole farci.*

Il controllo sull'utilizzo delle tasse e quindi sulla congruità delle medesime è ormai pressoché impossibile per il cittadino medio, che quindi non può che fare riferimento a quanto dicono i partiti politici. Ma i partiti politici, soprattutto in Italia, sono troppo coinvolti, sia perché sono direttamente o indirettamente sovvenzionati proprio dalla spesa pubblica, sia perché sono essi stessi che la gestiscono attraverso le pubbliche amministrazioni che controllano. Non si tratta solo di chiedere al cuoco come si mangia nel suo ristorante: la necessità delle tasse è ferocemente sostenuta da chi ne beneficia maggiormente e che sbandiera la pubblica utilità delle medesime e le ricadute benefiche sulla gente, ricadute sempre filtrate da una burocrazia complessa che costa più dei benefici.

*Una delle convinzioni di gran parte della sinistra e non solo di quella, è che le tasse abbiano la funzione di redistribuire il reddito della nazione. Questa è una pericolosa ed anche pelosa illusione.*

Concepire le tasse come una forma di giustizia sociale non può portare che a dannose manovre, visto che chi governa una tale giustizia non è affatto imparziale e disinteressato, né si può sperare che lo sia, la "ridistribuzione" finirà ovviamente per favorire gli amici degli amici. Dare a qualcuno un simile potere è un pericolo per la società e non è affatto una necessità. Lo Stato deve occuparsi di gestire i rapporti fra i cittadini e garantire quei servizi di pubblica utilità che non possono essere privatizzati per antieconomicità o per conflitti di interesse.

Il sistema fiscale, in Europa, è modulato principalmente sul cosiddetto "sistema bismarckiano", dal cancelliere prussiano Otto Von Bismarck, che lo impostò nell'800. In pratica la protezione sociale è legata al mondo del lavoro, il lavoro diventa elemento centrale dello stato sociale e viene pesantemente tassato come forma di previdenza. Tra i difetti di questo sistema, che forse andava bene nell'800, molto meno oggi, c'è quello di escludere i non lavoratori, minorenni, handicappati, disoccupati, pensionati, dal sistema e di farne quindi delle zavorre sociali. Un altro difetto è che le tasse gravano principalmente sul lavoro, al contrario di quanto avviene ad esempio negli Stati Uniti, e quindi si paga per lavorare. E nessuno ci trova niente di strano.

Ma non è questo l'unico modo in cui lo Stato grava sui cittadini, particolarmente nel Bel Paese, dove la fantasia nostrana si grandemente sbizzarrì in campo fiscale.

Le tasse in Italia sono prelevate in maniera così perversa e contorta e mascherate in ogni modo, definite imposte dirette, indirette o tasse sui servizi, che è ben difficile rendersi conto non solo del loro successivo utilizzo, ma persino del loro reale ammontare. Senza contare i prelievi che la pubblica amministrazione effettua sotto forma di multe o sanzioni amministrative, per il mancato rispetto di norme create proprio al solo scopo di estorcere altro denaro alla gente.

Avete mai fatto caso a quante tasse pagate?

Sono “tasse”, chiamiamo così tutte le forme di prelievo fiscale per semplicità, non solo le imposte dirette, IRPEF e IRPEG, cioè le tasse sulle persone, quelle che in teoria dovrebbero servire a “ridistribuire il reddito”, ma anche i versamenti INPS, INAIL, che dovrebbero essere il corrispettivo di un servizio, così come i francobolli, le marche, le imposte di registro, i parcheggi a pagamento, ecc.. Sono tasse sul consumo l’IVA, l’IRAP, le imposte sui carburanti e sulle sigarette, sui rifiuti, sulle importazioni, il canone televisivo, il bollo auto,. Sono tasse sul risparmio quelle sui depositi bancari e sugli investimenti. Poi ci sono le tasse sulla casa, ICI in testa, che pare particolarmente iniqua se viene applicata alla prima casa. Sono tasse anche il costo dei servizi pubblici, acqua, autobus, servizi cimiteriali. Incerta collocazione hanno le spese processuali, che sono comunque prelievi dalle tasche del cittadino. Il termine “ticket”, che in inglese vuol semplicemente dire “biglietto” è passato in italiano ad indicare un altro fantasioso balzello.

Non c’è un solo aspetto della nostra vita, dal riposo, al lavoro al divertimento, alla malattia ed alla morte che non sia pesantemente tassato. Persino il gioco d’azzardo è tassato. Quanto alla scuola non ci sono solo le tasse scolastiche dirette, ma anche il costo dei libri e dei necessari orpelli, sempre più stratosferici che, essendo la scuola obbligatoria, sono di fatto altre tasse.

Aggiungiamo pure le varie forme di richiesta fondi da parte di infinite onlus, associazioni di volontariato non a scopo di lucro. Non sono certo tasse, ma poiché le onlus vanno a coprire carenze dello Stato o a fornire servizi che non vengono forniti, di fatto sono altri soldi che devono essere versati per il funzionamento della collettività.

Non dimentichiamoci delle multe e delle sanzioni amministrative, soprattutto quelle automobilistiche, che talvolta nascondono dietro il concetto punitivo per inadempienza contrattuale, semplicemente un prelievo extra, a sorteggio, per usi di bilancio locale.

A quanto ammonti l’imposizione fiscale in percentuale sulla rendita di un cittadino è oggetto di dibattito, in genere si parla del 50%, ma questo è falso perché conta solo le imposte sul lavoro, IRPEF e INPS in testa, ed è esclusa l’IVA. Il totale supera certamente il 60%. e forse anche il 70%. Inoltre poiché anche il prelievo fiscale è in qualche modo collegato al PIL ed alle sue distorsioni, il reale peso delle tasse sull’economia e sulla vita quotidiana è tutto da appurare.

Quanto allo spreco delle pubbliche risorse questo viene nascosto dai grotteschi calcoli macroeconomici basati sul PIL e sui principi ad esso collegati e, a sua volta, nasconde il fatto che in realtà il prelievo fiscale ha come scopo principale quello di pagare gli interessi sul debito pubblico, di cui si è già detto.

In effetti gli sprechi e la mala utilizzazione della spesa pubblica, spesso enfatizzati, secondo i principi keynesiani, dovrebbero comunque produrre ricchezza. Le scelte su come utilizzare il denaro pubblico sono squisitamente politiche e certamente degne di rilievo. Per esempio vale la pena di discutere se e quanto sia meglio destinare cifre considerevoli al recupero di tossicodipendenti, e quanto poco invece alle vittime di incidenti stradali. Oppure prendere atto che mantenere in carcere un delinquente costa molto di più alla comunità che mandarlo con tutti i secondini e le loro famiglie a Sharm-el-Sheik, in un hotel a cinque stelle, con corso di sub e gita in cammello compresi. Non menzioniamo poi gli innumerevoli casi di sprechi della sanità e della scuola. Tutto questo è in ogni caso, che si sia d'accordo o meno con Keynes, assai meno grave del fatto, accuratamente nascosto, che gran parte del prelievo fiscale finisce in cassa alle banche, a pagamento di un debito eterno e sempre più grande. Un'altra considerazione importante è che le imposte dirette pagate dai dipendenti pubblici nonché i versamenti INPS, INAIL ecc ,vengono calcolate nel novero complessivo delle imposte, ma non rappresentano in realtà un vero trasferimento di ricchezza a favore dello Stato, ma semplicemente un minore esborso di spesa pubblica.

*Se consideriamo inoltre che la grande industria spesso usufruisce (ed è l'unica a poterlo realmente fare) degli sgravi fiscali e degli altri benefici dei cosiddetti ammortizzatori sociali, possiamo tranquillamente affermare che gli unici che forniscono moneta sonante alle casse dello Stato sono la massa di piccoli commercianti, artigiani, professionisti e piccola imprenditoria in genere, solitamente additati al pubblico ludibrio come evasori e vera causa del malessere economico della nazione.*

La caccia all'evasore è infatti sempre più simile alla medievale caccia all'untore che causava le pestilenze. In un sistema tributario stritolante come quello attuale la lotta all'evasione non solo è irrealizzabile, ma è anche controproducente perché gran parte dei contribuenti **reali**, cioè quelli poco sopra elencati, possono sopravvivere solo dribblando in qualche maniera le normative, e non solo quelle fiscali. Aumentare la stretta non comporta necessariamente un aumento delle entrate, il più delle volte aumenta solo i contenziosi, e causa la chiusura di parecchie attività che stanno a malapena a galla, con conseguente riduzione del gettito fiscale e aumento dei costi sociali.

Eppure è enorme la grancassa che si fa per additare al popolino il nemico nascosto nell'ambulante disonesto o nel tassista esoso, quali cause del tracollo economico. Particolarmente grottesca è stata la polemica, tutta italiana, in seguito all'introduzione dell'euro, volta ad accusare proprio queste categorie degli enormi problemi

economico-finanziari causati alla nazione dal cambio di moneta e soprattutto dalla perdita di possibilità di gestione della medesima. Tutti i partiti hanno scelto o di negare che esistessero problemi o di accusare i venditori di verdura di speculare sul prezzo delle patate e/o le autorità di non aver accuratamente vigilato e perseguito questi cialtroni, affamatori del popolo. Lo stato confusionale in cui vivono ormai gli italiani ha fatto sì che molti ci credessero davvero.

Negli anni sessanta e ancora in parte negli anni settanta era possibile, di tanto in tanto, effettuare una stretta fiscale sul piccolo commercio, perché questo aveva margini abbastanza ampi per sopravvivere. Oggi è talmente schiacciato da imposizioni burocratiche e fiscali, che non può più nemmeno permettersi il lusso di tentare di corrompere i funzionari che accertano i reati. *Persino la malavita ha ormai smesso di taglieggiare i commercianti per dedicarsi ad attività più lucrative.* Abbiamo raggiunto una moralizzazione di massa per scarsità di risorse..

Bisogna inoltre considerare il costo per estorcere ai cittadini tutti questi danari, in maniera così farraginoso. Questo costo è anch'esso a carico dei cittadini, *che devono pagare degli specialisti per poter pagare correttamente le imposte di cui vengono gravati*, basti pensare ai meccanismi contorti delle esenzioni. Nonostante questo resta comunque un costo elevato a carico dello Stato che utilizza decine di migliaia di dipendenti ed enormi risorse per dare la caccia ai famigerati "evasori".

L'abolizione dell'intero Ministero delle Finanze probabilmente darebbe un risparmio molto superiore e certo alle presunte maggiori entrate della cosiddetta lotta all'evasione.

Considerato quello che gli italiani pagano in tasse e in spese per pagare le tasse, possiamo dire di vivere in una forma sociale che, senza essere capitalismo e meno che mai libero mercato, è il capovolgimento del socialismo. Nel socialismo tutti lavorano per lo Stato e lo Stato paga i cittadini, nell'"italianismo", i cittadini lavorano per conto proprio e danno tutti i loro soldi allo Stato.

## **Il libero mercato**

Uno dei grandi equivoci su cui si basa lo sconforto e la confusione delle persone è che il libero mercato e il capitalismo siano la stessa cosa. Così o si accetta il comunismo, cercando di convincersi che il suo fallimento sia dovuto solo ad una cattiva applicazione pratica della teoria marxista oppure si sposa il gigantismo e il cinismo spietato dell'accumulo di denaro. Tertium non datur.

Non è così.

Le grandi ideologie economiche del XIX e XX secolo, l'economia di mercato e l'economia socialista, si assomigliano molto più di quanto i loro fautori siano disposti ad ammettere.

La prima sostiene che il mercato sia in grado di regolarsi da sé, stabilendo il prezzo ottimale di ogni prodotto o servizio in base alla domanda ed all'offerta che c'è del medesimo.

La seconda prevede che le necessità del popolo vengano decise in anticipo da assemblee collettive sempre più ristrette. L'apparato burocratico che richiede la seconda soluzione e l'impossibilità di apportare correzioni efficaci e rapide ha portato al fallimento dell'economia socialista, che in genere porta ad un impoverimento collettivo. In effetti finiva per ridursi di fatto ad una economia di mercato in cui solo pochi eletti decidevano per tutti.

La prima, poiché non prende in considerazione necessità che non generino profitto, viene di solito appesantita da correttivi burocratici che la rendono simile alla seconda.

In realtà l'economia di mercato non è in grado di regolarsi da sola, con buona pace dei vari Say, Friedman ed altri economisti che hanno teorizzato le leggi del mercato. Laddove si è lasciato che il mercato regolasse se stesso i risultati hanno portato sempre ad un oligopolio, se non un monopolio, che poi richiede penosi tentativi a livello giuridico e legislativo per essere almeno in parte corretto.

In America, da sempre laboratorio di ogni forma di liberismo economico, già da molti decenni si è creata una istituzione, l'antitrust, che da noi fino a poco tempo fa era sconosciuta, a dimostrazione che se si intende il libero mercato come un terreno di scontro, finisce sempre con un trust, un vincitore o un gruppo di vincitori, che fa strage dei concorrenti.

In America lo chiamano il gioco del gorilla, quando una azienda fa di tutto, spesso indebitandosi fino al collo, per eliminare la concorrenza e restare la sola sul mercato. Apparentemente la clientela sembra avvantaggiarsene perché i prezzi crollano, ma successivamente l'intera società si impoverisce.

Negli Stati Uniti nel 1978, prima che il presidente Carter firmasse il Liberalization Act, esistevano 36 compagnie aeree che si spartivano il mercato e prosperavano in un regime controllato. Dieci anni più tardi le compagnie erano diventate quasi trecento

in una situazione generale parecchio confusa. Pochi anni dopo erano rimaste solo quattro o cinque maxi compagnie tutte in cattive acque.

Il concetto di **antitrust** è di per sè ridicolo. Dapprima, teorizzando la concorrenza ad ogni costo, si lascia che le aziende si autodistruggano lasciando sopravvivere solo i giganti. A questo punto un organismo esterno, l'antitrust, improvvisamente si sveglia e interviene, da una parte impedendo alle aziende di continuare ad ingrandirsi finendo di distruggere i concorrenti e dall'altra vietando loro di accordarsi. In pratica da una parte impedisce la concorrenza e dall'altra la obbliga, il tutto senza regole certe, ma basandosi caso per caso su concetti fumosi.

Bella roba! Basta solo l'esistenza dell'antitrust a chiarire meglio di ogni altra cosa il fallimento del capitalismo.

Varie forme di governo nella storia dell'umanità tendono a portare un gruppo ristretto di persone ad un potere enorme nei confronti della maggioranza. Superate le monarchie e le dittature, anche capitalismo e comunismo hanno portato ad una distribuzione della ricchezza e del potere fortemente squilibrata. Eppure la storia insegna che le società che hanno prosperato nelle età dell'oro dell'umanità avevano tutte una forte classe media, che si spartiva le risorse in maniera quasi paritaria, senza sopraffazione, ma anche senza rinunciare alla libera iniziativa ed all'imprenditoria.

*Il libero mercato va favorito, ma anche protetto.*

La grande industria, la grande distribuzione, l'agricoltura latifondista, sempre osannata da economisti e sindacalisti, che sia generata da una lotta capitalista o da uno stato socialista, non fa differenza, porta un impoverimento e non un arricchimento. Cento anni fa esistevano in Italia oltre 8000 tipi di frutta, oggi sono meno di 3000 e ha tutto lo stesso sapore. Si fa un gran parlare di consumo equo e solidale per quel che riguarda il terzo mondo, ammettendo di fatto che le multinazionali causano la morte dell'economia locale. Quelle stesse forze politiche, con il solito strabismo, esaltano e ricercano invece il gigantismo delle aziende nazionali accusando la piccola imprenditoria di meschinità, di mancanza di coraggio, di capacità e, secondo equazioni scarsamente comprensibili, di essere la causa del disastro economico.

**Il fatto è che finanziari e sindacalisti pescano dallo stesso serbatoio il loro potere e la loro ragione di esistere**, la vera colpa del piccolo produttore, o commerciante che sia, è di dare poco da rodere a finanziari ed arruffapopoli.

*I sindacati e le borse valori nascono in contemporanea alla grande industria e sanno benissimo di essere indispensabili le une agli altri e quindi, anche se apparentemente sembrano in conflitto, si sostengono a vicenda, con buona pace della lotta di classe e delle altre stupidaggini.*

Oggi, in Italia e nel mondo, c'è bisogno sempre più di ritornare al predominio della classe intermedia, quella che realizza e distribuisce la vera ricchezza materiale delle nazioni, e non quella aleatoria della finanza. Bisogna quindi legiferare in funzione di

favorire una maggiore distribuzione dell'iniziativa privata, frenando il gigantismo, anziché favorirlo.

Chi apre una bottega si espone ad ogni genere di rischio e forse sono più i suoi nemici legali che quelli illegali. Le normative e le scadenze sono così complesse che deve per forza affidarsi a degli specialisti. Gli adeguamenti sono spesso identici per il gelataio o il meccanico, che per la grande industria alimentare o metallurgica. Un'azienda con mille dipendenti non ha grossi problemi ad individuare un responsabile delle norme antinfortunistiche, per una azienda con due dipendenti è un costo pesante. Per una grande industria l'omologazione di un prodotto a norme CE è un normale investimento, mentre per una piccola officina è un costo intollerabile.

L'accesso al credito, soprattutto quello agevolato, è un'autostrada per le grandi aziende, mentre è una pesante via crucis, che spesso porta alla morte, per il piccolo imprenditore.

Se qualcuno proponesse di sgravare dai carichi previdenziali assistenziali e magari anche fiscali i lavoratori delle aziende con meno di tre dipendenti, milioni di lavoratori in nero emergerebbero e si creerebbero immediatamente milioni di altri posti di lavoro. Nonostante la creazione di posti di lavoro sia spesso sbandierata come una priorità da tutte le forze politiche, una simile proposta causerebbe levate di scudi compatte sia da parte dei sindacati che da parte dei grandi industriali, dimostrando così, se mai ce ne fosse bisogno, che stanno dalla stessa parte.

Pensate quanto sarebbe più semplice la vita del piccolo imprenditore se potesse semplicemente pagare i propri dipendenti, come avviene in America, e questi provvedessero in proprio al pagamento degli oneri sociali, quali che siano. Ma anche in questo caso ci sarebbe un muro di opposizioni ancora più ampio, pretestuosamente a difesa degli interessi dei dipendenti, in realtà a difesa del sistema parassitario e per molti buoni motivi, dal suo punto di vista.

Eppure è proprio la piccola impresa il vero motore dell'economia delle nazioni, la migliore garanzia per una buona, seppur non perfetta, distribuzione del reddito. Lo è sempre stato, fin dalla notte dei tempi e lo sarà di nuovo quando questo sistema marcio, fatto di ricchezze inesistenti, inevitabilmente crollerà.

## Il reddito di cittadinanza

E' un'idea che piano piano si sta facendo strada, in varie forme, nelle teorie economiche più evolute ed esistono anche esempi pratici, sia pure parziali, di applicazione.

Chi si ferma a rifletterci seriamente e non è sciocco o in malafede, si sta rendendo conto che diventerà necessario arrivarci, prima o poi, anche se quest'idea sembra andare contro i precetti che ci hanno insegnato fin da piccoli.

E' un concetto che va contro sia la mistica del lavoro di cui abbiamo parlato nel primo capitolo, sia contro i deliri del PIL e del debito pubblico di cui abbiamo parlato nei due capitoli successivi, quindi va digerito a bocconi piccoli per evitare un istintivo rifiuto nella maggior parte delle persone.

Ipotizziamo di poter dare una cifra piccola, ma sufficiente ai bisogni elementari a tutte le persone nate nello Stato. Diciamo 500 euro al mese. Questa cifra va data a tutte, dico **tutte** le persone, neonati e moribondi compresi, indipendentemente dal loro reddito. Un barbone e Berlusconi riceverebbero la stessa cifra, poi vedremo perchè.

Con 500 euro si può vivere senza pretese, soprattutto se non si è obbligati a cercare un lavoro, quindi non è indispensabile avere un'automobile. Due persone con 500 euro ciascuna possono pensare di sposarsi e sopravvivere. Se proprio i soldi non bastano si può fare qualche lavoretto occasionale. Se arriva un figlio con 1500 euro al mese i tre possono farcela e stare al tempo stesso vicino al figlio.

Con un secondo figlio la situazione cambia.

Oggi una famiglia con due figli necessita di due stipendi diciamo 1200 euro l'uno. Quindi bisogna lavorare in due, avere due macchine, piazzare i figli in qualche asilo o scuola a tempo pieno, mangiare fuori ecc. ecc. I 400 euro in più non bastano a coprire le spese di produzione reddito, come si dice in burocratese, e l'aumento dei costi di gestione della famiglia.

Una famiglia di quattro persone con un reddito di cittadinanza complessivo di 2000 euro ha a disposizione più soldi e più tempo di una famiglia di lavoratori con 2400. Questa da sola sarebbe la miglior politica per la famiglia al di là di tutti i bla-bla.

Ed ecco le obiezioni, che sono essenzialmente tre:

1. Perchè incentivare i pelandroni?
2. Dove si pigliano i soldi?
3. Se tutti hanno un reddito chi lavora?

Il punto 1 disturba molto chi crede nella mistica del lavoro, che come si è visto è molto radicata a livello sociale e culturale (vedi cap.1) e che considera chi non lavora, minorenni, pensionati, invalidi, disoccupati, casalinghe, studenti, tutti quanti pesi morti, sia pure con sfumature diverse. L'economista americano John Rawles afferma " quelli che fanno il surf tutto il giorno sulle spiagge di Malibu devono trovare un modo per provvedere ai propri bisogni e non dovrebbero beneficiare di fondi pubblici" chiarendo bene come, secondo lui e secondo molti, il lavoro sia una qualifica morale.

Ma è proprio così?

Il pieno impiego è un sogno, o un incubo, sempre più irrealizzabile, così la ricerca del lavoro, qualunque lavoro, diventa un'angoscia, così come angosciante è la paura di perderlo. Nel "sistema bismarckiano" il lavoro è l'appartenenza a pieno titolo alla società, quindi chi non vi rientra si sente un reietto. Gran parte dei disoccupati o sottoccupati attuali, lo è contro la sua volontà, e passa il suo tempo a sbattersi per uscire da questa situazione. Per contro esistono frange di eletti che hanno ottenuto in qualche modo il famigerato posto fisso e , divenuti intoccabili, possono poltrire gran parte del loro tempo retribuito, arroccandosi a difesa dei propri privilegi.

Curiosamente poi Rawles non trova niente di strano se gli sfaccendati di Malibu hanno una rendita da capitale perchè investono in borsa tramite fondi, cioè in pratica non fanno nulla.

Con 500 euro al giorno non si fa del gran surf, nè a Malibu nè altrove, ma tutti quelli che non vogliono o non possono lavorare riescono a sopravvivere, mentre quelli che vogliono davvero fare qualcosa avranno la possibilità di sperimentare diversi lavori fino a trovare quello che gradiscono.

E' chiaro che, per ottenere questo, con l'istituzione del reddito di cittadinanza, va eliminata la sacralità del lavoro. Andranno fatti solo i lavori **realmente necessari**, e la loro retribuzione sarà proporzionale alla loro effettiva necessità, proprio come si addice ad un libero mercato. I lavori più sgradevoli avranno paghe migliori per allettare qualcuno a farli.

*Togliendo di mezzo chi non ha voglia di lavorare, oltre a chi, per vari motivi, non può lavorare, si renderanno disponibili posti di lavoro autentici per chi invece vuole realizzare qualcosa.*

Perdere il lavoro non sarà più un dramma per nessuno e le aziende potranno regolare la propria produzione sull'effettivo andamento del mercato, senza l'ansia di dover crescere per "mantenere i livelli occupazionali" e potranno tenere solo il personale migliore o quello che reputano tale.

I lavoratori che, per qualche motivo, non si trovano bene in una azienda potranno andarsene senza troppo disagio, potendo contare comunque su un reddito minimo e con la quasi certezza di trovare un altro lavoro in breve tempo.

*E' per questo che i sindacati non amano il reddito di cittadinanza, che verrebbe ad annullare quasi completamente la loro funzione.*

Almeno nella assurda forma che hanno assunto in Italia tre di loro

Insieme alla sacralità del lavoro, andranno eliminati tutti gli alibi sociali. Con i 500 euro al mese viene consegnata, ai maggiorenni ed ai tutori dei minorenni, la piena responsabilità delle proprie azioni. Niente più giustificazioni del tipo "rubo per mangiare". Si deve imporre un rigore morale che attualmente è molto attenuato proprio dall'inconsistenza delle politiche sociali.

Il punto numero 2 è quello che più spaventa chi approva l'idea del reddito di cittadinanza. Sembra infatti impossibile che in questo Stato affamato di quattrini si trovino le risorse per dare a tutti 500 euro al mese. Anche senza la rendita del signoraggio, che da sola eliminerebbe la questione, allo stato attuale vengono distribuiti, da parte di vari enti pubblici quasi mai in accordo tra di loro, una quantità immensa di quattrini in interventi sconclusionati, scoordinati, pasticciati, farraginosi, parziali, a pioggia, casuali, clientelari e via dicendo che comportano un esborso da parte dello Stato non solo per i soldi da dare agli aventi diritto, ma anche per i costi della mastodontica burocrazia necessaria ad individuarli e a perseguire gli abusi. Proprio per questo motivo il reddito deve essere distribuito automaticamente **a tutti** senza preoccuparsi di andare a stabilire quali casi sarebbero realmente degni o più degni. Questa ridicola pretesa di giustizia finisce per creare enormi ingiustizie, come tutti possono facilmente constatare.

L'art 38 della Costituzione recita nei primi commi:

"Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria"

Ci sarebbe molto da dire su questo articolo a cominciare dal fatto che i bambini dovrebbero essere a carico dello Stato, mentre sono a carico delle famiglie e non sono "cittadini" individuali: Del resto nell'epoca in cui fu scritto il reddito familiare e quello individuale spesso coincidevano e una sola persona lavorava con reddito (il lavoro della casalinga, per quanto pesante, non ha alcun valore nel sistema bismarckiano). Per avere diritto alla pubblica assistenza, quindi bisogna soddisfare due requisiti:

1. Essere poveri
2. Non poter lavorare, pur desiderandolo.

La pretesa di individuare questi requisiti ed eventualmente punire gli abusi comporta un enorme sforzo economico. Inoltre quanto più la selezione è rigorosa ed efficace, tanto più i beneficiari vengono identificati come incapaci di provvedere a se stessi e quindi umiliati.

*L'efficacia poi di questi sistemi di individuare le persone veramente bisognose, sia pure umiliandole, è molto molto dubbia*

L'italico amore per le complicazioni inutili ha creato norme talmente contorte e incomprensibili che rappresentano una dissuasione oltre che un costo.

Molti infatti non possono beneficiare di contributi perchè si richiede da parte loro un'azione, una richiesta, quindi la consapevolezza che esistono degli aiuti in loro favore e l'espletamento dell'inevitabile e assurda burocrazia che li vincola. Molti non riescono ad ottenerli perchè si vergognano, hanno paura delle fregature (giustamente!), perchè sono timidi o semplicemente perchè non sanno come fare..

Altri ne sono esclusi per motivi clientelari o politici. Basti pensare alla questione dei cosiddetti "ammortizzatori sociali" di cui beneficiano solo alcune categorie di lavoratori ed in maniera diversa da settore a settore e da circostanza a circostanza. Se noi mettiamo insieme i soldi che vengono elargiti in lavori socialmente utili, cioè inutili, in assunzioni clientelari (ad esempio le migliaia di forestali in meridione), nel mantenimento di strutture ed infrastrutture di apparati burocratici inutili e spesso dannosi. Mettiamoci anche le spese per attività propedeutiche, che hanno lo scopo di aiutare le persone a trovare lavoro, anzichè a fornire un sostentamento ( in ossequio al proverbio " regala un pesce ad un uomo e lo sfami per un giorno, insegnagli a pescare e lo sfami tutta la vita". Proverbio che ha creato una folla enorme di pescatori affamati, convinti che sia colpa loro se non riescono a mangiare) Aggiungiamo l'importo degli ammortizzatori sociali e degli assegni familiari e ne caviamo abbastanza da dare 500 euro a tutti gli italiani, dalla nascita alla morte. E' importante che la cosa avvenga il più automaticamente possibile evitando l'intervento di partiti e forze politiche che potrebbero annullare i benefici con i soliti favoritismi. Essendo una cosa concessa a tutti nessuno dovrà vergognarsene, non avrà difficoltà ad ottenerla, il costo burocratico della distribuzione e della gestione dei ricorsi sarà vicino allo zero.

Certo non è pensabile di arrivarci in un giorno o una settimana, ma bisogna rendersi conto che è materialmente fattibile, anzi andremo a guadagnarci, evitando molti sprechi pazzeschi fatti con il paravento di dare lavoro al popolo.

### Il punto 3

Se i lavori **realmente necessari** come si è visto in precedenza possono coinvolgere il 30 o 40 per cento della forza lavoro, chiunque voglia un lavoro potrà trovarlo con facilità o relativa facilità. Per fare confronti con il passato bisogna tenere presente che proprio l'escalation innaturale della produzione ha portato alla necessità che entrambi i coniugi lavorino, mentre solo 50 anni fa lavoravano principalmente gli uomini e solo questi ultimi venivano presi in considerazione per calcolare la forza lavoro di una nazione: Il lavoro femminile era occasionale, anomalo e generalmente pre-matrimoniale. Se noi avessimo considerato forza lavoro anche il totale delle donne,

avremmo avuto un eccesso di manodopera anche negli anni del boom economico. Il reddito di cittadinanza riporta la situazione com'era in passato e senza sessismo. Basta una sola persona per nucleo familiare che lavori, per produrre quanto necessario e per fornire un maggior reddito alla famiglia. Non necessariamente sempre la stessa persona e sempre lo stesso lavoro. Il lavoro, potendo smettere e cambiare quando si vuole, anzichè un incubo potrebbe diventare un piacevole diversivo.

Il rischio semmai è che non si trovi manodopera sufficiente per i lavori meno ambiti. Intanto questi lavori potranno essere pagati meglio dal mercato, per renderli più interessanti con un incentivo economico. Uno spazzino potrebbe guadagnare quanto un dottore e non dovrebbe più chiamarsi "operatore ecologico" per raccattare un po' di dignità, mentre chi fa il dottore lo farebbe proprio perchè gli piace e gli interessa e non per i soldi.

Certamente gli incentivi economici non possono essere più alti di tanto e non possono risolvere completamente il problema, a questo punto però si possono sfruttare due importanti risorse.

Una è il servizio civile. Uomini e donne per un anno o anche due prestano servizio pubblico. Non essendo un servizio militare quasi tutti possono essere abilitati. Il servizio verrebbe gestito localmente a livello comunale o provinciale senza bisogno di strutture o di caserme e salvo casi eccezionali le persone dormirebbero e mangerebbero a casa loro. Oltre un milione di persone l'anno sarebbero così disponibili per i lavori più umili e più faticosi, il che rappresenterebbe oltretutto una importante esperienza di vita.

La seconda è la popolazione carceraria, attualmente passiva e a carico dello Stato, che potrebbe in gran parte essere impiegata per lavori di pubblica utilità, rendendo il carcere meno abietto. Inoltre chi viene condannato, verserebbe il suo reddito di cittadinanza e una percentuale di ciò che guadagna lavorando a favore delle sue vittime e potrà sperare di accorciare la pena solo quando avrà interamente risarcito l'importo stabilito dal giudice. Attualmente la maggior parte delle vittime di reati non viene indennizzata per mancanza di mezzi del colpevole

In conclusione il reddito di cittadinanza, **distribuito in maniera imparziale e a tutti**, non è una assurdità, non è impossibile, non è immorale e risolverebbe moltissimo problemi.

Basti pensare con quanta semplicità si risolverebbe il problema delle pensioni, senza complicati e farraginosi sistemi di calcolo, scalini, scaloni ed altre definizioni azzecagarbugliesche. Si ipotizzano ridicoli incentivi per fare restare le persone al lavoro insieme ad altri incentivi per prepensionarle, in una confusione che la dice lunga sulla chiarezza dei programmi. Le persone sarebbero in pensione **da sempre** con la possibilità di rientrare al lavoro quando vogliono, avendo anche l'opzione di aggiungere forme di risparmio intergrative a piacere.

L'errore nascosto semmai è quello di voler cercare di individuare i bisogni e stabilire, con contorte elucubrazioni e tabelle pitagoriche, chi sono le persone realmente bisognose, generando assurde classifiche e graduatorie.

Lo si fa già adesso: non funziona. I poveri non vengono raggiunti e i furbi ne approfittano

## L'Argentina

L'Argentina merita una menzione particolare per due motivi. E' un caso recente la cui bancarotta ha coinvolto in maniera pesante una massa di risparmiatori italiani, che sono stati letteralmente truffati dalle banche e quindi è ben presente nelle menti degli italiani.

Per questo motivo è lo spauracchio che i sostenitori dell'euro agitano per dimostrare quanto sia protettiva la moneta unica e quanto fortunati siamo a farne parte.

Il secondo motivo è che spiega in realtà molto bene come funzionano certi meccanismi finanziari messi in atto dal Fondo Monetario Internazionale ed è allo stesso tempo un ottimo esempio della cialtroneria delle banche nostrane ed estere.

*Quanto è successo con l'Argentina era in passato già avvenuto molte volte, ma non essendoci un coinvolgimento diretto dei risparmiatori italiani, nessuno ci aveva fatto particolarmente caso.*

Cosa sia successo è fonte di meraviglia per lo scrittore M.Vargas Llosa che non sa spiegarselo bene.

“Come si spiega che l'Argentina, che ha avuto qualche decennio fa uno dei livelli di vita più alti del mondo e che sembrava destinata, qualche generazione più tardi, a competere con la Svizzera o con la Svezia quanto a sviluppo e modernità, sia retrocessa in questo modo, fino a poter essere paragonata, quanto a impoverimento, a disordine a certi Paesi africani? (...) L'Argentina ha di tutto, dal petrolio a un mare ricco, a una terra fertile che da sola basterebbe per consentire all'Argentina di essere allo stesso tempo granaio e fornitore di tutte le macellerie del mondo. Ha un territorio enorme con una popolazione ridotta e culturalmente omogenea.”

Forse tutto questo è venuto improvvisamente a mancare? Per nulla. L'Argentina continua ad essere uno dei Paesi più ricchi del mondo, se per ricchezza intendiamo le risorse del territorio e delle infrastrutture.

La sinistra, come al solito, tenta di buttarla sulla lotta di classe senza saper spiegare un bel niente. E' vero che la pesante, corrotta e sanguinaria dittatura che ha governato il Paese per diversi anni fino al 1983 non gli ha certamente giovato, ma i guai grossi sono successi dopo con il “democratico” Menem e i suoi successori.

Con la dollarizzazione della valuta, il pesante ingresso di capitale straniero e la privatizzazione di molte strutture, l'Argentina entra nel pieno del delirio economico tanto caro ai finanziari mondiali e con il solito corollario di disastri obbligati: aumento mostruoso della disoccupazione, sbilanciamento delle attività produttive, aumento del debito estero. Al danno si aggiungono le beffe. Gli osservatori del mondo finanziario asseriscono che i guai dell'Argentina sono dovuti alla chiusura dei mercati europei ed USA ai prodotti argentini, soprattutto a quelli agricoli. Insomma non sono abbastanza “globalizzati”.

La realtà è un'altra. L'agricoltura argentina è in mano alle multinazionali degli OGM che hanno fatto fallire migliaia di piccoli produttori. Inoltre all'inizio degli anni '90, gli USA e il FMI offrirono un prestito condizionato all'ancoraggio del Peso

Argentino al Dollaro, alla totale privatizzazione di banche e servizi, alla rimozione di dazi doganali ed alla liberalizzazione della circolazione dei capitali.

*Questo causò il crollo delle esportazioni, a causa del Peso sopravvalutato, l'impossibilità di esercitare politiche monetarie e un incremento delle importazioni di merci a basso costo, che distrussero l'economia produttiva della nazione, con chiusura di fabbriche ed aumento della disoccupazione.*

La libera circolazione dei capitali fece affluire la speculazione internazionale, soprattutto i cosiddetti "vulture funds", i fondi avvoltoio specializzati nell'investimento in società fallite o sull'orlo del fallimento, che ottengono enormi profitti dal loro salvataggio o risanamento, generalmente a spese della comunità.

In effetti l'Argentina sembrava un buon affare, grandi risorse e tassi d'interesse molto alti sui titoli pubblici. Per un po' gli avvoltoi hanno guadagnato, ma le progressive svalutazioni reali del Peso, per stare dietro nominalmente al dollaro, con crescendo rossiniano del debito pubblico, portavano la nazione verso l'insolvenza totale. Gli interventi del FMI aumentarono la portata del disastro. Ulteriori prestiti vennero garantiti a condizione che il governo tagliasse la spesa pubblica, soprattutto stipendi e pensioni. *Secondo il FMI la produzione sarebbe cresciuta, invece scese ulteriormente.* Un successivo prestito di 26 miliardi di dollari fu concesso a condizione che si saldasse in dollari il loro debito, oltre a pagare un premio del 16%. Gli interessi più il premio arrivarono a 27 miliardi di dollari annui, cioè superarono l'ammontare del prestito.

**Sembra una barzelletta ma incredibilmente il governo argentino accettò.**

**Pagarono 27 miliardi di dollari per avere un prestito di 26.** I soldi non transitarono nemmeno virtualmente dall'Argentina e andarono direttamente nelle casse delle banche americane. La diagnosi fu la solita, mancava competitività nelle esportazioni e c'era troppa spesa pubblica.

Anche la cura del FMI era la solita canzone.

*Con uno dei soliti diktat degli organismi finanziari internazionali, impose di tagliare la spesa di 7 miliardi di dollari ed aumentare le tasse di 4 miliardi, impossibile per una economia già agonizzante, il cui gettito fiscale si era ridotto a causa della sparizione della classe media e la spesa pubblica era aumentata per cercare di sostenere l'esercito crescente di nuovi poveri.*

Quanto ad aumentare le esportazioni, oltre al fatto che solo le multinazionali erano in grado ormai di esportare qualcosa e i loro proventi non arricchivano le casse del governo argentino, da più parti si fece notare che nemmeno un campione del mondo dell'export, cioè il Giappone, era riuscito a risolvere una crisi decennale solo grazie ad esse, figuriamoci come avrebbe potuto l'Argentina. Il diktat aveva come scadenza il dicembre 2002.

Tirava brutta aria anche per gli avvoltoi che, cominciando a temere che gli restasse in

mano il cerino dell'insolvenza totale dei titoli, iniziarono a rifilarli ad ignari risparmiatori. Agli inizi del 2002 la situazione dell'Argentina era arcinota agli operatori del settore, ma le banche collocarono tango bonds a tutto spiano a piccoli investitori, spiegando loro che i rendimenti erano convenientissimi e l'investimento solido. In fondo, raccontavano, L'Argentina è uno dei paesi più ricchi del mondo, i titoli sono statali e lo Stato non può certo fallire. Furono soprattutto le banche italiane a farlo, approfittando della scarsa trasparenza in cui potevano, e possono, operare. Gran parte di questi investitori non rividero i loro soldi perché i 132 miliardi di debiti argentini sono stati rifilati loro dalla finanza internazionale, FMI e avvoltoi in testa, la quale, quando l'Argentina dichiarò l'insolvenza, si lavò le mani della faccenda e lasciò che fossero i fortunati possessori di bond a discutere con il governo argentino. Improvvisamente fu chiaro che la ricchezza di una nazione non ha niente a che vedere con il suo debito pubblico. Chiaro? Come si è già visto il debito pubblico non è garantito da **NIENTE**. E' carta straccia e vale qualcosa, per la legge di Wilcoyote, solo se qualcuno accetta che valga qualcosa. Inoltre una nazione può diventare insolvente senza che la sua ricchezza venga intaccata. E' successo molte volte nella Storia.

I risparmiatori che sono riusciti a citare le banche, sono riusciti a recuperare qualcosa, gli altri si sono fottuti, passati cinque anni dalla scadenza, i bond sono diventati carta straccia, quello che sono in realtà sempre stati.

Del resto se uno vuole fare un investimento a rischio, deve mettere in conto la possibilità di perdita, giusto? In un mercato evoluto e maturo mica è compito della banca garantire la rendita, giusto? Se volete l'emozione di giocare a fare Paperon de Paperoni con cilindro e palandrana bisogna anche sapersi muovere, giusto? Che diavolo c'entrano le banche, mica possono prevedere quello che farà il governo argentino, tocca agli investitori informarsi su quello che stanno comprando, giusto? Altroché se è giusto. E' la dura legge del gol finanziario, che gli organismi internazionali ci vogliono imporre. Il cinismo allegato trascura con un certo fastidio il condimento di sangue, disordini, morti e disastri vari che in genere accompagnano queste brillanti speculazioni. In Argentina c'è stata una mezza guerra civile, che si è tentato di spacciare come una faccenda locale.

Quello che è successo in Argentina non è un caso isolato, è già successo molte volte in passato dal Brasile, all'Ecuador, alla Russia e a diverse nazioni asiatiche. *Tutte si sono piegate a tutte le richieste del FMI e le loro economie sono andate a picco.* Secondo autorevoli commentatori il neoliberalismo del FMI e della Banca Mondiale e la loro capacità di applicare i propri programmi ha considerevolmente contribuito al declino della crescita economica della maggioranza dei paesi a reddito basso o medio. E hanno già cominciato con quelli ad alto reddito.

## **La globalizzazione e le politiche economiche.**

Come si è visto ormai il mondo politico è dominato dal mondo finanziario. Gli uomini politici, non solo italiani, devono rendere conto del loro operato alle cosiddette autorità monetarie, prima ancora che ai loro elettori. *E nessuno sembra trovarci niente di strano.* La globalizzazione ha accentuato questo fenomeno. Come l'euro anche la globalizzazione è un falso amico. Viene presentata come libertà di commercio mondiale senza limitazioni. In realtà la libertà di movimento riguarda i capitali finanziari che possono liberamente continuare i loro pazzeschi rimbalzi sui mercati mondiali alla ricerca dell'investimento più fruttuoso, continuando il delirio parossistico della crescita economica irresponsabile già descritto. **La globalizzazione ha anche un'altra funzione, mettere tutto il mondo sotto il potere di quell'orrendo padrone che è il mercato finanziario.**

I costi produttivi devono essere i più bassi possibili, quindi la produzione si sposta in quei Paesi dove la manodopera costa meno, trasferendosi immediatamente altrove quando questa aumenta. Ovviamente dove ci sono bassi costi di manodopera c'è anche poca capacità di spesa quindi i prodotti vanno venduti altrove e il mercato rende di più. Da qui nasce la necessità della cosiddetta "libera circolazione delle merci e dei capitali".

Quello che succede è un che una massa di denaro, solitamente straniero, inonda un Paese quando vi sono le circostanze ottimali e ne favorisce la crescita, al tempo stesso il valore della moneta di quel Paese viene tenuta bassa, in genere con una forte inflazione, in modo che sia conveniente esportarne le merci altrove. L'inflazione impedisce al Paese di beneficiare realmente dello sviluppo industriale, salvo che ad una ristretta cerchia di speculatori, mentre l'economia si sbilancia. Si sviluppano grandi concentrazioni urbane per produzioni di massa, quasi esclusivamente destinate all'export, di articoli di bassa tecnologia. I prodotti tessili sono quelli che si prestano meglio. Dove vi sono materie prime da sfruttare, agricole o minerarie, si creano grandi latifondi per il loro sfruttamento.

Il risultato finale è una grande quantità di merci di basso costo e spesso uniformi, perché devono adeguarsi alle produzioni di massa, che viaggiano per il mondo dai Paesi produttori ai Paesi consumatori, con grande spreco di combustibili e conseguente inquinamento, invertendo quello che, per millenni è stato il concetto di commercio. In passato infatti, viaggiavano solo merci particolarmente pregiate o introvabili nel Paese di destinazione. Qualunque Paese al mondo è in grado di produrre una maglietta o una forchetta, che senso ha importarle dalla Cina? Avrebbe senso se si trattasse di una lavorazione tipica, raffinata, esclusiva o con materiali poco comuni e quindi se si trattasse di un prodotto costoso. **Invece è proprio l'economicità, spesso unita a bassa qualità, a far fare mezzo giro del mondo a questa merce.**

L'obiezione, sarebbe meglio dire l'illusione, che prima o poi i Paesi produttori diventano anche consumatori ed alla fine si avrà un bilanciamento, è destituita di ogni fondamento. Un meccanismo che apertamente persegue la crescita continua non può

accettare un livello di saturazione, perché è contrario ai principi su cui si basa. Per la finanza i Paesi, quando cessano di essere sfruttabili produttivamente e non assorbono produzione a sufficienza come consumatori, vengono semplicemente abbandonati. Inoltre la ricerca continua dell'ampliamento del mercato del consumo, porta a individuare produzioni a costi sempre più bassi e con una durata sempre inferiore, *vivendo in un delirio di usa e getta, con conseguente enorme problema dello smaltimento dei rifiuti, inquinamento ed impoverimento del pianeta.*

Per negare la sua incoerenza e dannosità il sistema si è dato degli organismi di controllo, come il Fondo Monetario Internazionale, che sono, in realtà, al suo servizio.

Il FMI è il principale responsabile del debito dei Paesi poveri dovuto alle politiche monetarie che spesso i governi sono stati costretti a seguire dietro indicazioni del fondo stesso.

**Il caso Argentina, come Russia, Indonesia e tanti altri dimostra come siano pelosi gli aiuti del fondo.**

Gli economisti, in genere al servizio della finanza e a danno delle persone, continuano a ripetere di padroneggiare la difficile arte del controllo delle attività economiche, attraverso le sottili formule dell'economia politica, dosate con maestria. *Sono solo stupidaggini, gli stessi economisti ammettono ad esempio, che un aumento dei tassi di sconto genera inflazione, mentre una riduzione non causa deflazione..*

Osservano la cosa con profonde ooh di meraviglia e coniano l'immagine del carretto tirato con un filo: se si tira il carretto segue, ma se si spinge non accade nulla.

Tuttavia non sanno spiegare la cosa, che spernacchia le loro belle teorie. Eppure il mondo intero deve ballare la loro musica, suonata da dotte e ed autorevoli orchestre: il FMI, il WTO, la Banca Mondiale, la BCE, la OSCE, il G7 o G8 e compagnia bella. I risultati si vedono. **Il mondo è più economicamente sbilanciato oggi che cinquant'anni fa e andiamo sempre peggio.**

Non bisogna cullarsi nell'illusione di essere al sicuro perché facciamo parte di un Paese industrializzato e quindi di quel sesto di umanità che sfrutta gli altri cinque. Anche all'interno delle nazioni industrializzate lo squilibrio sociale è sempre più forte. In Italia poi, più che altrove.

Può sembrare sorprendente **ma la responsabilità è in gran parte della sinistra** che, consciamente o incosciamente, ha fatto del suo meglio per distruggere il tessuto sociale intermedio, creando solo dipendenti statali o di multinazionali, appiattiti in basso per essere "globalmente" competitivi e una ricchissima e ristretta classe dirigente. A margine una quantità sempre crescente di scarti, disoccupati e pensionati. Questi ultimi considerati una sorta di costosi parassiti che dovrebbero solo spicciarsi a morire.

## Le gabbie mentali della destra e della sinistra.

In generale si pensa che chi si dichiara di destra sia un tradizionalista, amante della gerarchia, dell'ordine e del merito, tendenzialmente militarista, il tutto condito da un certo machismo. L'uomo di sinistra invece si considera intellettuale, populista e pacifista, assertore della bontà intrinseca dell'uomo.

In realtà entrambi sono prigionieri di schematismi molto simili. All'interno di entrambi i sistemi vi sono persone che necessitano disperatamente di una guida, di un modello da seguire rigidamente, **in pratica di qualcuno che pensi per loro**.

All'interno di entrambi gli schieramenti vi sono anche persone che si interrogano sul significato delle proprie azioni, senza sentirsi gratificati dall'omologazione con gli altri.

La vera differenza è fra coloro che amano pensare e coloro che amano seguire. Le altre posizioni sono solo di circostanza.

Il pacifismo della sinistra ad esempio è sempre stato sponsorizzato dall'Unione Sovietica, quando esisteva, e quindi indirizzato all'antiamericanismo, sorvolando ad alta quota quindi sulla militarizzazione esasperata della società sovietica. Chi all'interno della sinistra ufficiale, rappresentata in Italia dal PCI, trovava difficile giustificare ad esempio il pugno di ferro dell'URSS in Ungheria e Cecoslovacchia, si scontrava con la posizione del partito riassunta dalla frase attribuita a Togliatti "quando si sta da una parte, si sta anche se non si approva".

Anche all'esterno del PCI il pacifismo cozzava col militarismo rivoluzionario, da Che Guevara alle brigate rosse.

La destra estrema invece non è mai riuscita a simpatizzare con le dittature militari sovietica e cinese, che pure hanno molti tratti in comune con le dittature di destra, culto della personalità compreso. Anche in questo caso solo per motivi di schieramento.

La destra in Italia ha sempre avuto il fascismo come punto di riferimento e non ha saputo produrre un modello alternativo. Il fascismo è stato tutto e il contrario di tutto: è stato rivoluzionario e reazionario, populista e capitalista, monarchico e repubblicano, nazionalista e internazionalista. Mussolini era uno che si fidava del suo istinto e navigava a vista. *Morendo ha lasciato orfani e senza guida i suoi epigoni*, mentre i nostalgici del comunismo hanno a loro disposizione una voluminosa letteratura, a cominciare dal capitale di Marx, che gli dà l'illusione di avere delle basi più solide.

In campo economico le cose sono ancora più complicate. *Dopo la caduta del muro di Berlino, il socialismo reale e la sua politica economica programmata risulta morto e, a buon senso, non resuscitabile*. Era già ampiamente superato, avendo mostrato tutti i suoi limiti, a chi li voleva vedere, compresa l'illusione che fosse una forma di autogestione del popolo e che l'autogestione del popolo fosse una forma di governo, non solo possibile, ma anche perfetta.

Prima del 1989 il socialismo si contrapponeva al capitalismo, che riteneva che il mercato potesse supplire a tutti i bisogni dell'umanità nel migliore dei modi, essendo un equilibrio ideale delle necessità e capacità individuali.

Il punto è che socialismo e capitalismo sono figli dello stesso padre, il positivismo ottocentesco, e non sono poi così diversi, visto che entrambi accettano la logica demenziale della crescita continua.

Con la caduta del socialismo anche il capitalismo mostra la corda, ma viene salutato come vincitore, non vedendosi possibili alternative ed anche la sinistra deve adeguarsi. I duri e puri continuano a credere, se non proprio nella dittatura del proletariato, almeno nel sol dell'avvenire, ritenendo storpiato il messaggio marxista, dalle varie repubbliche socialiste, URSS in testa. I moderati non si ritengono più rivoluzionari e si sono autodefiniti riformisti. Accettano il libero mercato e ne vagheggiano una forma collettiva, per cui credono nelle cooperative come forma di capitalismo ideale senza padroni.

Ora è innegabile che le cooperative di sinistra abbiano raggiunto traguardi considerevoli in Italia, sono traguardi raggiunti però grazie ad un enorme contributo economico dell'URSS e grazie alla negazione, al loro interno di quei diritti ritenuti sacrosanti dai sindacati nelle aziende concorrenti.

*Da un punto di vista ideologico né la destra, né la sinistra hanno molto da teorizzare e vivono di nostalgie di idee passate e di patetici simboli arrugginiti e datati, incapaci di capire perchè non hanno funzionato.*

La destra si limita a constatare il fallimento del socialismo e quindi ad accettare le logiche feroci del capitalismo. La sinistra, constatato anch'essa il fallimento del socialismo, s'inventa un improbabile capitalismo popolare. Entrambe si riempiono la bocca della parola "libertà", uno dei concetti più elastici mai creati dalla mente umana, che si adatta ad ogni credo e va bene in ogni circostanza.

*I nemici della libertà sono sempre gli altri.*

Niente che faccia palpitare cuori adolescenti da gettare oltre l'ostacolo. Il sogno, l'incubo e il delirio di ogni adolescente è quello di trovare un lavoro, ed è l'unica cosa che chiede alla politica. Non sogna più un mondo migliore, vuole un lavoro. L'ideale di libertà è il lavoro. Arbeit macht frei. Il motto dei campi di sterminio nazisti e la realtà che nascondeva sono il miglior riassunto del mondo moderno e della sua economia.

Un discorso a parte meritano i verdi. Partiti teoricamente col piede giusto, considerare le risorse reali del pianeta più importanti dei valori fittizi della finanza, si sono rivelati subito figli dei luoghi comuni degli intellettualoidi al caviale degli anni sessanta e settanta. Questi figli dei figli dei fiori, con arrogante intransigenza, hanno sposato i modelli economici e politici della sinistra estrema, antiamericanismo e lotta di classe in testa, con la visione della natura di Walt Disney.

Ma quale sarebbe oggi l'economia ideale della sinistra moderata? L'economista James Meade, teorizza un mondo fatto da aziende in parte possedute da soci di capitale e in parte da soci lavoratori che, anziché percepire un salario si spartiscono gli utili. Praticamente delle società in accomandita. Viene poi fulminato dal dubbio

che i lavoratori non preferiscano uno stipendio fisso anziché degli utili incerti e risolve la cosa proponendo una entrata extra per i lavoratori garantita dallo Stato.

*Ecco riapparire il fantasma delle tasse che ridistribuiscono il reddito.*

Come tutti i teorici dimentica alcuni aspetti fondamentali, ad esempio che le aziende, in un libero mercato, **possono anche non guadagnare nulla o addirittura PERDERE!** e che c'è qualche difficoltà a gestire una azienda di migliaia di persone senza una scala gerarchica (immaginate la FIAT decidere con assemblee di fabbrica il lancio di una nuova auto e quale stabilimento dovrebbe produrla). Inoltre accetta anche lui l'idea di una economia in perenne crescita.

Fare una critica a Meade esula dai nostri scopi, le sue idee devono essere sembrate geniali a qualcuno se gli hanno dato il Nobel nel 1977. Il Nobel in economia però, più ancora che in altri campi, è un concetto politico. Il plauso per Meade e il fatto che per molti rappresenti ancora oggi la terza via tra capitalismo e comunismo, si spiegano con la boccata di ossigeno morale che le sue idee danno a chi non vuole abbandonare la falce e il martello mentre investe in Borsa.

Intendiamoci, Meade e le sue idee sono del tutto sconosciuti alla maggior parte di loro, *la cosa che più sorprende è che proprio la sinistra riformista è quella che si presta di più al gioco degli organismi monetari internazionali.*

E' giunta l'ora di abbandonare questi schematismi bolliti e ormai insignificanti e creare un'idea sociale ed economica nuova, senza collocazione politica e senza pagare pedaggi ideologici al passato.

## Conclusioni

In poche parole possiamo riassumere quanto si è detto:

Molti principi dell'economia sono baggiate.

**Il concetto di PIL è una immensa sciocchezza** e il fatto che venga preso con grande serietà è solo una truffa colossale di cui molti politici sono complici, talvolta inconsapevoli.

*Gli economisti, con la loro boria, non possiedono alcuna scienza esatta, non sono in grado di prevedere il futuro e nemmeno di spiegare gli avvenimenti passati: li mettono insieme in qualche modo cercando di adattarli alle loro teorie, senza riuscirci.*

**Le politiche monetarie quasi sempre totalmente inefficaci** e gli organismi internazionali che dovrebbero stabilizzare le economie sono più che altro associazioni a delinquere, espressioni del potere finanziario, che si arricchiscono generando speculazioni. E' assurdo e criminale che i governi si assoggettino alle loro direttive e ai loro moniti che, con grande saggezza, puntualmente dispensano.

Anche se da una parte blandiscono e dall'altra terrorizzano che i possibili effetti negativi di un loro abbandono, non bisogna credere alle loro bugie: senza il potere della finanza il mondo sarà molto migliore, non peggiore.

La verità è che il mondo intero sta correndo verso il baratro seguendo i loro principi e i loro consigli e non si potrà uscirne senza un bagno di sangue.

E' ora di sbarazzarsene. **Il nostro Paese, prima ancora del mondo, ha tutto da guadagnare, non solo dall'uscita dall'Euro, ma anche dall'uscita dal FMI.** Senza l'Euro non rischiamo la fine dell'Argentina, come sbandierano i suoi sostenitori. L'Argentina ha passato i suoi guai proprio perché è stata obbligata dal FMI a legare la sua valuta al dollaro, una moneta su cui non aveva alcun controllo, ed alla liberalizzazione della circolazione dei capitali.

**Basta crescita infinita e basta gigantismi.** Continuiamo a sentirci dire che le imprese devono crescere, come fatturato e come dimensioni, che dobbiamo avere aziende enormi per competere sul mercato internazionale. Questo non è vero, *piccolo è bello*, lo pensava anche Gandhi, perché consente una distribuzione del benessere a tutti i cittadini e non è controllabile. *Per questo i grandi centri di potere, finanza, politici e sindacati cercano di farci credere che sia indispensabile ingigantirsi, incoraggiano le grandi fusioni, nonostante abbiano sempre una ricaduta negativa sull'occupazione e sul benessere diffuso.*

**Bisogna tornare ad una moneta di proprietà dei cittadini** ed è necessario ridurre il potere della finanza sull'economia, per questo bisogna eliminare il miracolo della creazione del denaro dal nulla.

Il sogno di Pinocchio di arricchirsi piantando le monete, arricchisce in realtà solo il gatto e la volpe. La nuova versione di questa storia si chiama Borsa Valori, dove si fa credere che esista una finanza democratica che fa arricchire tutti. Ancora Pinocchio ci porta nel Paese dei Balocchi, dove i gonzi illusi finiscono per ritrovarsi trasformati in asini a lavorare sotto padrone e sotto la frusta per tutta la vita. Le ricchezze dell'Italia sono ancora immense e devono essere a disposizione di tutti, non arricchire la speculazione nazionale ed internazionale.

*Se lo stato Italiano emettesse in proprio la moneta, senza cioè indebitarsi con banche private per il disturbo, ce ne sarebbe a sufficienza da coprire le spese pubbliche senza tassare i cittadini e per dare a tutti un reddito base.*

Potrebbe lavorare chi vuole, facendo i lavori realmente necessari, non quelli inventati per “creare occupazione”. Si potrebbe a questo punto ridurre le spese di amministrazione pubblica, in maggioranza causate dagli stipendi di un esercito di assunzioni clientelari, 5 milioni di dipendenti in gran parte inutili, ed aumentare il reddito base per tutti.

Quanto al capitale straniero, finché esisterà, non solo non ci abbandonerà, ma si precipiterà da noi, un Paese dove non si pagano tasse è sempre estremamente interessante, come dimostrano i vari paradisi fiscali. Anche le nostre esportazioni migliorerebbero, non essendo la produzione schiacciata dagli immensi costi parassitari della pubblica amministrazione e dell'indebitamento con la finanza privata.

**Gran parte del lavoro è inutile.** Produciamo molto più di quello che ci serve, il che si traduce in una perdita di risorse per il pianeta ed un aumento mostruoso dei rifiuti da smaltire. Nonostante questo non riusciamo a dare lavoro a tutti. Il lavoro in realtà serve solo, per la maggioranza delle persone, ad avere denaro per partecipare ai consumi, ma poiché i consumi devono aumentare in modo vertiginoso per poter fornire utile al capitale e un reddito a chi produce, i soldi non sono mai sufficienti e si vive sempre peggio. Salvo ovviamente una cerchia sempre più ristretta di persone. Lo Stato può e deve fornire i mezzi ai cittadini per poter acquistare i prodotti, superando il concetto bismarckiano di società basata sul lavoro. Il lavoro deve essere svolto su base volontaria e quindi dare benefici a chi lo fa. In questo caso il libero mercato stabilirà quali sono i lavori realmente necessari e in che misura sono necessari, senza traumi per nessuno.

Per quel che riguarda la distribuzione del reddito ed alle politiche economiche bisogna aiutare ed incentivare le piccole imprese eliminando tasse e burocrazia (che è un'altra forma di tassa) e scoraggiare invece le maxi distribuzioni e i gruppi enormi di capitali ed industriali, che vengono oggi invece incoraggiati e sbandierati come necessari all'economia italiana e foraggiati in ogni modo. In questo modo non solo il reddito sarà meglio distribuito verticalmente, ma anche orizzontalmente, cioè sul territorio non essendoci la necessità di concentrare grandi masse di lavoratori in pochi centri.

**Le ideologie che si tenta di applicare, comunismo, capitalismo, modello bismarckiano, risalgono tutte all'800**, nonostante le apparenti differenze hanno tutte gli stessi difetti e accettano gli stessi principi e portano alla fine agli stessi esiti: pochi privilegiati, molti infelici e devastazioni ambientali. Per non parlare delle deviazioni sanguinarie che hanno scatenato un secolo d'inferno nel '900. Hanno fallito e lo hanno dimostrato in tutti i modi possibili, ma c'è ancora chi ci si aggrappa per mancanza di alternative.

*Il capitalismo non è il libero mercato, è solo una dittatura mascherata, è il monopolio privato, assai peggiore del monopolio pubblico.*

I partiti della destra e della sinistra non capiscono più nemmeno in cosa si differenziano e sono troppo occupati ad accusarsi a vicenda di mentire sulle cifre più o meno fantastiche della finanza, sul debito pubblico, sul Pil e sulle altre sciocchezze e ad incolparsi reciprocamente di essere la causa dei disastri dell'Italia.

**L'informazione ed anche la stessa politica sono pagate dalla finanza, come possono metterne in dubbi i principi?**

Gli Italiani non ovviamente non sanno più a chi dare retta e vanno a simpatie personali. Il contrasto è senza senso.

*Come uno dei personaggi di "cent'anni di solitudine" di G.G.Marquez, che dichiarava di non giocare a scacchi perché non capiva il senso di una contesa in cui entrambi gli avversari erano d'accordo sui principi, così gli italiani non sanno più in cosa si differenzino i vari partiti.*

Tutti parlano dei problemi del Paese e della gente ma nessuno in realtà parla chiaramente delle soluzioni e se ne parla è sempre in termini di "necessari sacrifici". Sempre per un futuro migliore dietro l'angolo. In genere del futuro migliore si parla in campagna elettorale mentre dei "necessari sacrifici" una volta ottenuto il potere. Così gli italiani vedono la carota, anche se ci credono sempre di meno, e sopportano le frustate. Se non hanno ancora raggiunto la carota è colpa degli altri, del partito avverso che rema contro, anche se in genere parla la stessa lingua. Gli italiani tirano il carretto cambiando carrettiere e pensano che questo sia inevitabile, sognando magari un giorno di essere tra quelli che frustano.

Qualcuno, travolto dalla disperazione si lascia andare a scorciatoie illegali, gli altri vivono aspettando che il Robin Hood di Lottomatica o Sisal o Snai bussi alla porta. Invece il futuro migliore è possibile, cominciando a costruirlo da oggi,

**semplicemente togliendo le risorse alle banche e utilizzandole per le persone.**

Bisogna cambiare il sistema economico cosa, tutto sommato, non molto difficile. E' già successo spesso in passato.

Difficile è cambiare l'ottica delle persone ed è per questo che bisogna cominciare da subito a contrastare le balle autoprotettive del sistema finanziario